DISCORSI NVOVI
Delle prerogatiue de' Curiali antichi,
et moderni Cortigiani:
Et de' Titoli di qualunque persona,
poste per ordine insieme et.
Cauati dalle leggi.
Dell'Ecc.mo Sig. Tomaso Attio
da Fossombruno
Dig.mo Auditore di Rota
di Macerata
. CON PRIVILEGIO.
. IN VENETIA.
Apresso gli Heredi di
Marchiò Sessa

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS.^MO MIO SIG.^RE

& Patrone Colendissimo,

Il Signor Marchese dalla Rouere.

ENTRE *per vendere libri, secondo il solito, mi trattenni nella prossima passata Fiera di Racanati, intesi, che nella Città di Macerata fra gli Vditori di Rota della Marca era'l Sig. Tomaso Attio mio antico Padrone; et pigliata occasione di visitarlo, fui amoreuolissimamente raccolto, & dopò hauermi mostrato vn suo Trattato quasi nuouamente compito, che raccoglie i Priuilegij dati dalle leggi a gl'Infermi, & altri da simile giusta cagione impediti, mi fece vedere due Discorsi legali; vno delle Prerogatiue de' Curiali antichi, & moderni Cortegiani, l'altro de' Titoli, volgarmente scritti per sua recreatione ne i mag-*

giori caldi della State: & mi piacquero tanto, che fui sforzato di pregarlo me ne facesse gratia per stampargli: quale ostinatamente mi negò, dicendo non hauergli ancora ben corretti, nè forse per la stāpa composti. nondimeno ottenni con scusa di voler gli finire di leggere, di potergli portare con me a Racanati, di doue gli ho trapportati a Venetia, et fatti stampare sotto l'Illustrissimo nome di V. Eccellenza, e per debito della fedel seruitù mia, & a fine, che per l'auttorità grande, ch'ella tiene sopra il Signor Attio, che professa esserle vero, & obligatissimo seruitore, si degni impetrarmi da lui perdono di tanto mio ardire, quale essendo fondato in sincera affettione, et desiderio dell'honore, e riputatione sua, non pare potrà negarlo a intercessore di tanti meriti. La supplico dunque con ogni humiltà ad impetrarmelo, che connumerarò questa fra gratie maggiori dal la gran benignità sua riceuute: nè potendo darle per hora altro segno del deuoto affetto mio, le faccio humilissima riuerenza, & prego il Signore Iddio per la compita sua felicità.

Di Venetia, Adi 9. Nouembre. 1600.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima

Humilissimo, & deuotissimo seruitore
Antonio Leonardo.

DISCORSO DELLE PREROGATIVE

DE I CVRIALI ANTICHI, ET MODERNI CORTEGIANI,

Cauato da' sacri Canoni, & Leggi,

DALL'ECCEL.MO S. TOMASO ATTIO DA FOSSOMBRONE

AL MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDISS.MO MONSIG.RE ANDREA SORBOLONGO, VESCOVO D'VGVBIO.

QVANDO nel felice viaggio di N. Signore Clemente Ottauo a Ferrara con tanti Illustrissimi Cardinali, Prelati, & Signori grandi, prima a Fano, & dopoi a Pesaro mi trasferij, & con mio particolare contento, dopò molti anni di lontananza, reuiddi V. S. Molto Illustre, & Reuerendissima, eletta per vno di quei

quei Prelati, che accompagnauano il Santiſſimo Sagramento: reſtai in maniera tale abbagliato dallo ſplendore di tanti nobiliſſimi Cortegiani di regale preſenza ricchiſſimamente ornati, che fra me ſteſſo diſſi con grandiſſima ragione i Curiali eſſere ſtati dalle leggi d'infiniti priuilegij arricchiti. quai priuilegij, come a caſa fui tornato, cercai di mettere inſieme, almeno in parte, per farne a V. S. Reuerendiſſima nel ſuo ritorno da Ferrara vno preſente, ſi come feci, moſtrandole con queſto picciol dono, ch'io tengo viua memoria de i ſpeſſi fauori da lei riceuuti. & ſperai, che la lettione di quelli non fuſſe per diſpiacerle, hauendo i ſuoi più giouanili anni conſumati nelle principali Corti di Roma, dico degli Illuſtriſſimi Signori Cardinali Farneſi; & poi fin dal principio di queſto Pontificato, ſendoſi con molta ſua reputatione trattenuta, con Titolo honoratiſſimo di Segretario della Viſita, nella Corte di ſua Santità, che da Giouanni Lupo è detta porto di tutte le genti, refugio de gli oppreſſi, ſede di Giuſtitia, maeſtra di fede, & di coſtumi, lume del mondo. Però, ſi come il Sole è il Prencipe de' Pianeti, occhio del mondo, lume ſopreminente, & bellezza del Cielo, così la Corte di Roma auanza tutte le altre Corti. Prudentiſſima dunque fù la elettione di lei in ſeguirla, & ne ha riceuuto degna ricompenſa, & maggiore ne l'auguro, con ſupplicarla a gradire queſta mia poca dimoſtratione: & dopò le più graui ſue occupationi a degnarſi di leggere queſto mio Diſcorſo fatto nella noſtra volgar lingua, non dirò Toſcana, non facendone profeſſione, acciò ſia commune ancora a quei Cortegiani, che della Latina fauella non fuſſero capaci, de' quali pur nelle Corti, ſe ne ritrouano molti. Et nelle margini ho poſte le citationi, acciò ch'ella, od altri, che voleſſe vederle, poſſa farlo ne i fonti iſteſſi, da i quali ſono ſtate cauate.

Lodi della Corte di Roma.

Lodi del Sole date alla Corte di Roma.

Nel Trattato de Matrimonio nel fine.

COMIN-

Curia che cosa significasse.

COMINCIANDO dunque nel nome di Dio, Premetto, Che questa voce di Curia anticamente ne i Municipij, & Colonie quello istesso significaua, che in Roma la voce di Senato: & quegli, che in Roma erano chiamati Senatori, ne i Municipij, & Colonie erano chiamati Decurioni, ouero Curiali, pigliandosi spesse fiate nel Codico, & particolarmente al Titolo de i Decurioni, queste due voci vna per l'altra. A questi per il peso graue de' publici negotij, & obligo stretto di non abbandonare le Curie, gl'Imperadori concedettero di molte gratie, fra lequali era, che il figliuolo naturale posto a i seruigij di dette Curie, era fatto capace di honori, & successioni, come fusse nato di legitimo matrimonio. & sopra tal sorte di legitimatione non mi estenderò molto, per essere a pieno dichiarata dal Sardo: non tralasciando però che anche le donne naturali, maritandosi a' Curiali, diuentauano legitime, come dice il Pacciano, & il Marsilio vuole il medesimo di vno bastardo, che si faccia Religioso.

Decurioni, cioè Curiali.

Modo notabile di legitimatione.

Effetto del matrimonio, & del la Religione.

L. 3 & 4. C. de natural. lib.

De Natur. lib. 5. de legitimatione per Curię oblat.

De Probatio. lib. 2. cap. 18. nume. 41.

Legitima de' Curiali.

ERA etiandio singolare prerogatiua de i Curiali, che la loro legitima fusse di noue oncie, & nò il Triente, & Semisse, come per auttorità del Laudense, & di molti altri proua il Casseneo nel suo bellissimo lib. della Gloria del Mondo. con ragione dunque scrisse il Deciano, essere specie di pena la remotione dalla Curia per la perdita di tanti priuilegij. & si come non può alcuno volontariamente alla pena sottoporsi, non essendo padrone de' suoi membri, così non poteua priuarsi della Curia, anchorche hauesse voluto Clericare. bisognaua dunque ottenere licenza, & rendere bene i conti della administratione: alche sono obligati parimente tutti, che gli ordini sacri prendere vogliono, come dicono i Dottori. Nè meno poteuano i Curiali per seguitare la guerra le loro Curie abbandonare, & se temeriamente alla militia si appigliauano, ne veniuano rimossi. Et in modo tale era leuata la speranza a i Curiali di partirsi

La remotione della Curia è specie di pena.

Se i Curiali poteuano seguitare la militia celeste, & secolare.

In Rubr. de fideiusso. al nume. 123.

Par. 6. cõsi. 26.

Ne i Trattati Crimi. libr. 4. cap. 14.

L. liber homo, ff. ad l. Aquil.

L. si quis Curialis, Cod. de episc. & cle. c. 1. dist. 54.

Host. in summa de oblig. ad ratioci.

Anto. de Irregula. c. 6. n. 6.

L. oẽs, C. qui mil. poss. li. 12.

L. si quis decurio. C. eo.

dalle

dalle lor Curie, che in ciò non gli ſoffragauano gli reſcritti imperiali. Et ſe per ſorte ſe ne partiuano per andare à ruſticare nelle loro poſſeſſioni, e Ville, quelle ſe gli toglieuano, & ſi applicauano al fiſco, accio le Città non foſſero priue dell'ornamento de' Curiali dal che argomento, quanto meno dee ſtare priua la Città di Roma da quello, che riceue dalla preſenza de gli Illuſtriſſimi Signori Cardinali, quali non poterſene partire ſenza licenza, ſcriuono i Canoniſti riferiti dal Rolando, & ſi come già i Curiali erano tenuti hauer caſa nelle Città, & quella tenere aperta, & s'era vecchia rifarla, coſi dourebbono eſſere tenuti detti Illuſtriſſimi per maggiore ornamento di Roma, ſe bene ſenza che vi ſia legge particulare, ſi mette in eſſecutione dalla maggiore parte di loro. Ma a' Curiali tornando, gli Imperatori antichi, a fin che foſſero più honorati, gli prohibirono officij uili, come il Tabellionato, e ſimili, & frà gli altri, quello del Daciero. non voleuano in oltre che pigliaſſero affitti, o faceſſero la ſigurta a chi, gli haueſſe preſi, coſa che a queſti tempi non ſi oſſerua, ſe credemo al Carotio. In oltre laſciarono ſcritto, pena ſimile ad vn ſacrilego meritare colui, che non haueſſe renduto honore a' Curiali ſtimati degni di toccare l'imperial porpora, dal che raccoglie la ghioſa in quel luogo, meritare honore da ciaſcuno quel, ch'è honorato dal Prencipe; intanto che gli Imperatori Arcadio, & Honorio chiamarono i Curiali del lor conſiglio, parte del corpo proprio. La onde per ciò dee eſſere molto circonſpetto il Prencipe in farne elettione, & ſopra il tutto cercare di ſciegliere huomini da bene, e nobili: e in dubbio che tal elettione egli habbia fatta, dobbiamo preſumere. però ſcriſſe Baldo, i nobili ritrouarſi co'l Prencipe. & Accurſio, che perſone dishonorate nõ poſſono ſtare, doue egli ſtà. di quì, è che ſoldati licentiati per ſceleratezze dal Campo non poteuano ſtare in Roma, od'in altro luogo, doue ſi foſſe trouato l'Imperatore. Con ragione dunque

Pena de' Curiali, che abbandonauan le Città.

Ornamento grã diſſi. dà a Roma la preſenza de' ſignori Cardinali.

I Curiali erano tenuti hauer caſa nella Città.

Curiali non poteuano eſſercitare offitij vili.

Pena di chi nõ honoraua i Curiali.

Chi è honorato dal Prencipe dee eſſere honorato da tutti.

Il Prencipe dee eſſere cauto in elegere i Cortigiani.

Perſone diſhonorate non poſſono ſtare doue è il Prencipe.

L. quotieſcunque C. De decurio. lib. 10. L. vni. C. ſi curialis reli. ciuita. lib. 10.

Al conſ. 47. n. 28. lib. 2. Salic. nella l. 7. C. de ædifi. priua.

l. vniuerſos. C. de decur. li. 10. l. ſi quis procuration. C. eo. l. 6. ff. de decur. l. curialis C. locati. nel tratta. de locato, à car. 130. nu. 12. l. 1. C. de domeſti. lib. 10. l. quiſquis C. ad l. iul. maieſt. Per argomento della l. omnium, C. de teſtam. Nella d. l. omnium. Nella l. 2. in fi. C. de digni. libro 12. l. 2. §. ignominia ff. de his, qui not. infam. l. 3. C. de re mi lit.

Serui, e liberti non poteuano essere Curiali.

dunque i serui, & liberti non poteuano farsi Curiali, e fatti dalle Curie erano rimossi, nè per pena vn Reo si sarebbe potuto condannare ad essere Curiale, perche così in luogo di castigo haurebbe acquistato honore, & priuilegij, per hauerne i Curiali molti, & singolari, che per ciò il Cassaneo gli parangona à minori, Chiese, & à gli antichi Senatori Romani, che quante prerogatiue hauessero, & immunità, è à ciascun noto. Et il medesimo Cassaneo mostra, che i Curiali veniuano scusati dal peso delle Tutele, & da molti altri pesi, & anche da quello di alloggiare i soldati. Et fra gli altri i mastri delle scienze ottennero particolari priuilegij, & immunità per se, moglie, & figliuoli; sicome quei Curiali, che non si partiuano da i fianchi dell'Imperatore, & dette immunità comprendeuano i pesi personali, & straordinarij. Ancora i Cubicularij furono arricchiti di gratie singolari, come in vn titolo particolare si legge posto nel duodecimo libro del Codico, & da Leon Decimo, & Giulio Terzo à i medesimi fù conceduto, che i loro figliuoli bastardi fossero nobili, & capaci di pensione, se bene haueuano moglie, ilche reuocò poi Pio Quinto. Et sicome gli Imperatori concedettero à Curiali di non potere essere chiamati à ragione, se non inanzi à loro Giudici, così hanno ordinato i sommi Pontefici, & Eugenio Quarto particolarmente. In oltre i Curiali già s'ammetteuano à salutare l'Imperatore senza obligo di presentarlo, ilche ad altri nòn era lecito, come dice il Cassaneo, & soggiunge, che poteuano i Curiali portare vesti più pregiate de gli altri per comparire meglio ornati. Et secondo la conditione delle persone douersi regolare il vestire, prouai nel mio Trattato de Scacchi. Per esser dunque i Cortegiani honoratissimi, & assistendo al Prencipe, debbono, come si suol dire, sfoggiare nel vestire, & se gli concedono vestimenti di seta, e d'oro, ch'ad altri indistintamente non si permettono, come mostra il gran Tiraquello, & per autorità di

Curiali parangonati à minori, Chiese, e Senatori Romani.

Curiali esenti da molti pesi.

Quai Curiali fossero più priuilegiati.

Cubicularij priuilegiati da Imperatori, e sommi Pontefici.

Curiali debbono esser chiamati à ragione inanzi i loro Giudici.

Curiali salutauano l'Imperator senza presentarlo.

Il vestire come si regoli.

Cortegiani come debbono vestire.

L. ne quis, & iui Bald. C. de decur. lib. 10.

Nel detto trattato della glo. del mondo parte 6. consider. 23. & 25.

Allà cōsid. 32.

Leg. vlt. C. de profess. & medi. lib. 10.

Leg. vni. C. de præpos. labor. lib. 11.

Glo. nella d. l. vni.

C. de præpos. sac. cubi. li. 12.

Constit. 60.

Constit. 11.

Constit. 7.

C. de Curialibus Vrbis Roman. lib. 11. l. 1.

Constit. 3.

Alla cōsid. 22.

Consid. 23.

Alla quæst 11. num. 27.

L. id vestimentum ff. de pec.

Nella 4. legge Connubiale, num. 16. & 17.

rità di Tacito dice, ch'a tempo di Tiberio fù fatto vn Senato Consulto, che non si portassero vesti Seriche da gli huomini, ma dalle donne sì, & pone infinite sorti di ornati muliebri, quali à tempi nostri sono in colmo con danno, e ruina delle famiglie, e però conuerrebbe porui rimedio, si come ancora à beneficio de Cortigiani, eccedendo essi parimente nel vestire, perche se bene pare, che ciò sempre sia stato solito, laonde il Signor nostro disse in lode del gran Battista, nelle corti ritrouarsi quelli, che vestano bene, tuttauia il temperarsi fu sempre lodeuole, il che se facessero i Cortigiani, non se ne vederebbono tanti falliti, ò almeno fossero souuenuti da Padroni, che loro donassero vestimenti ricchi, & pregiati, poscia, che le prouisioni sono scarse, & in molte Corti di nulla, per essersi molto bene messa in pratica quella opinione del Dottore Angelico nel suo libro del Reggimento del Prencipe, che sia meglio hauere ministri senza mercede, che mercenarij; quale opinione potrebbe ammettersi, come hò detto nel mio Paciero dialogo, se i Signori fossero più larghi remuneratori, che non sono verso i seruitori, & Baldo disse, che chi hà l'animo intento al dinaro, non può bene contemplare Dio, & così serue meglio chi non hà à quello mira alcuna, mentre serue il suo Prẽcipe, quale à luogo, e tempo remunerandolo, viene ad essere ottimamente seruito; & il ministro seruendo di maniera si fatta si rende degno de i priuilegij, fra quali è di molta stima, che non si procede contra Curiali con l'istessa sorte di pena, con laquale con altri si suol fare, essendo giusta cagione di minuirla, l'hauere molto fatigato per il Prencipe, e però non mi accordo con Pietro Antibolo, che i Curiali non fossero esenti da Datij, e gabelle, ma seguito la contraria opinione del Cassaneo, che aggiunge così osseruarsi in tutto il Regno di Francia. Era etiandio permesso à Curiali di andare in Carretta, il che à tutti non si concedeua. Et acciò, che si mantenessero ricchi,

Bisogna dare rimedio al souerchio vestire delle donne, e de' Cortigiani.

Nelle Corti si veste bene.

Prouisioni, e salarij de' Cortigiani scarsi.

Se sia meglio hauere ministri nō mercenarij, che pagati.

L'animo intento al dinaro non può contemplar Dio.

Prencipe ben seruito.

Curiali priuilegiati nelle pene.

Cortigiani se sia no esenti da Datij, e gabelle.

Curiali poteuano gire in Carretta.

Al cap. 1. nu. 2. extra de summa trini.

Il Cassaneo alla consid. 38.

De muneribus par. 3. num. 73.

Alla consid. 34.

L. 1. C. de honorat. vehic. li. 11.

chi,

I lor beni non poteuano alienarsi senza decreto.

chi, i lor beni non si poteuano alienare senza il decreto del Giudice, delqual priuilegio godono i minori, & le Chiese, ch'à Curiali, si è detto, essere paragonate; se bene le alienationi di cose Ecclesiastiche non debbono farsi à Curiali, & fauoriti de Prencipi per tema, s'io non erro, che i loro fauori non rechino pregiudicio alle Chiese. Et per l'istessa ragione forse scrisse il Laudense, non douersi inuestire i Curiali de beni Enfiteotici, quali à persone potenti non potersi alienare i Dottori asseriscono riferiti dal Claro, che aggiunge tali essere i Clerici, Curiali, e Soldati: onde viene à cõfermare l'opinione del Laudense, se ben nol cita; ma io non l'hò mai veduta osseruare à questi tempi, ne stimo si debba mettere in pratica contra i Cortigiani de Signori giusti, quali sono i Prencipi nostri di Vrbino, che tengano à freno la lor famiglia in modo tale, che non può hauersi temenza alcuna, in danno delle Chiese: e però si rendono capaci de beni Ecclesiastici, & di ogni altro priuilegio, com'è quello di potere portare l'arme, non solamente essi, ma i lor seruidori; il che estenderei hauer luogo, se bene stanno lontani dalla Corte, dicendo Innocenzo Terzo, che si hà per presente il Cortigiano, se bene è assente, onde vuole, che goda i frutti della sua prebenda, come se fosse residente, & così osseruarsi dalla consuetudine, dice Gondisaluo, & il famoso Baldo scrisse, i ministri, e familiari di persone Ecclesiastiche godere de' priuilegij di quelle, & notabili effetti di familiarità raccoglie, che nõ riferisco; la familiarità poi si fà col consenso d'ambe le parti, cioè del Signore, & del familiare, e quegli sono detti propriamente familiari, che seruono la persona del Padrone, & alle sue spese si gouernano, come dice il Castrense, e soggiunge, che se non seruono, & dal Padrone non sono gouernati, non godono de' priuilegij à i familiari conceduti; onde Giulio Terzo in

Alienatione di beni Ecclesiastici, perche non farsi à Curiali.

Se Curiali sono capaci de beni Enfiteotici.

Persone poteti.

Prencipi d'Vrbino tengano à freno i Cortigiani.

Cortigiani, e lor Seruitori possano portar l'armi.

Cortigiano asente si hà per presente.

Ministri di persone Ecclesiastiche, & lor priuilegij.

Familiarità, & familiari chi siano.

l. 1. C. de prædijs Curia. Simoncel. de Decre. in præfat. nume. 58. & 59. La gl. & Ang. §. quod autem autent. de non alienan. Alla quæst. 7. de offic. domi.

Il Claro al §. emphyteusis, quæst. 25.

Deciano alla 2. par de tract. crim. car. 199.

Cap. cum dilectus de Cleri. non resid.

Al trat. de Cardin. quæst. 13. l. 1. C. de episc. & Cleri.

Ancarano al consil. 398.

consi. 340. n. 2.

In ord. 44.

Veri familiari.

vna sua Constitutione chiama quegli veri familiari, a quali è dato il pan papalino, ottimo fra tutti. Et il Mascardo pruoua, che la vera familiarità si fà col corpo, e denti; & vuole, che familiari di Vescoui, perche si presumono di vita bona, siano ammessi à testificare per i Signori loro, ilche procede in altri familiari di persone Illustrissime, come dice il Farinaccio, adducendo la sudetta ragione; però ciascuno dee sforzare di hauere buona, & honorata famiglia, & qual esser debba quella de' Signori Cardinali, lo dice Leon Decimo nella vndecima constitutione, doue in sostanza ricerca dottrina, e bontà, e ciascuno, che comporta in casa familiari cattiui merita graue riprensione, & dà di se mal saggio, ne può scusarsi, anzi è tenuto per li misfatti di essa. Et la legge presume, che siamo conformi di costumi con quegli, che in casa teniamo, come altroue hò mostrato, laonde ben dissero gli Antichi: qual è la Padrona, tale è la Cagnuola. dunque dobbiamo molto essere circonspetti nel scieglere della famiglia, & sempre scacciare i cattiui, ilche ci accennò Pitagora con quelle sue oscure parole: non gustare d'animale, c'habbia negra la coda, & il gran Mosè, mentre fece la prohibitione d'animali immondi, e rapaci. Però circa l'elettione de Cortegiani principalmente crederei douersi auertire, che s'eleggessero persone sauie, e discrete, fedeli, veraci, di bella presenza, & non pigri, e plebei; quai qualità con molt'altre appresso in vno Ambasciadore considerò benissimo Luca di Penna. Et i Curiali antichi non s'eleggeuano prima de vēticinque anni, ne dopoi i cinquātacinque, ne meno si eleggeuano poueri, per essere inhabili a sostenere il carico; onde con ragione le ricchezze sono dette malleuadore delle humane necessità, che merauiglia dunque se per acquistarle tanto ci affatighiamo, & i poueri Cortegiani, che da liberali Signori non sono aiutati, per causa loro ben

spesso

Marginal notes (left):

Familiari, che si amettono testimonij per i Padroni.

Famiglia de Cardinali qual esser debba.

Contra chi tiene cattiua famiglia.

Presuntione notabile.

Prouerbio.

Parole di Pitagora.

Prohibitione di Mosè.

Elettione di Cortegiani.

Curiali antichi di che qualità erano.

Prouerbio.

Marginal notes (right):

Conclus. 755. & 757.

Alla sua quest. cri. 55. nu. 140.

Vedasi il Carauita al rito 49. num. 19.

Nel trattato de Scacchi, q. 9. princ. nu. 5.

Vedasi 'il Tiraquel. alla 16. leg. connu. al nu. 18.

C. de legatio. lib. 10.

l. 2. §. maiores, ff. de decurio.

l. non tantum, ff. eo.

l. ad subeunda, cod. de decur. lib. 10.

spesso son astretti à far cose poco honeste, come quãdo vendono il fumo, cioè pigliano dinari, & promettano di pigliare la protettione altrui presso il Prencipe, & di questi tali più notabili essempij raccoglie il Menocco, dechiarando à quali pene soggiacciano. in essi si verifica, & in altri simili, il detto di Cino riferito dal Laudense, che tutti i mali si conoscano da i Cortigiani, se dire non volessimo, che gli conoscono per schiuargli, come schiuare debbono, & particolarmente l'Adulatione, il cui nido proprio pare ch'in Corte si truoui, però Luca di Penna dechiarando la voce Curiale, (quale à Curia stimo habbia hauuto la sua origine, ouero à Curis, proprie de Cortigiani,) scrisse, essere quel ch'adula in Corte; dunque, acciò non si verifichi così brutta descrittione, fuggirà il Cortigiano, come peste, l'adulatione, contra laquale bellissime considerationi hà fatto vltimamente il nostro Vincenzo Castellano da Fossombrone nel dotto trattato suo dell'officio del Rè; & il Castrense disse, l'adulatione essere specie di tradimento, di quì è che la legge non dà effetto veruno alle parole dette per adulatione, come s'vno dicesse queste, ò simili parole, quant'io hò, è tuo. Fuggiranno ancora i Cortigiani, la mormoratione per non auuerare quanto cantò il nostro Petrarca.

Vendere il fumo, prouerbio. *Cortegiani come conoschino tutti i mali.* *Etimologia de Curiali.* *Vincenzo Castellano.* *Adulatione specie di tradimento.* *Parole dette per adulatione non pregiudicano.* *Mormoratione.*

De arbit. Iud. casu 344. Nel trattato del officio del Prẽcipe, q. 35. Alla l. 21. C. de decu. lib. 10. Nella l. 1. C. de stat. Vedi il Giason nella l. ex his, C. de testam.

Mormorator de Corti, vn'huom del volgo.

Et se si eleggerãno sauij, e discreti, come hò detto poco inanzi, Cattolici, & buoni Christiani, schiuaranno non solamente i sopradetti, ma tutti gli altri vitij, & la superbia particolarmente, raccordandosi di Dauide, che per essersi insuperbito dello stato suo volle fare annouerare il suo popolo, prouocando così l'ira di Dio in tal maniera, che lo castigò seueramente. la onde i Cortigiani debbono riuerire li Magistrati, & à quelli vbidire, sicome all'incontro essi Magistrati debbono stimare quegli per la molta dignità loro:

Castigo di Dauide per hauer annouerato il popolo.

Reg. 2. cap. vlt. l. 4. cod. de palat. sacr. largi. lib. 12. l. quilibet cod. de decu. li. 10.

onde

Bella sentenza. onde è scritto. Il Vescouo honori li suoi Chierici, come Chierici, si vuol esser honorato da essi, come Vescouo: & all'hora i Magistrati, & Giudici daranno segno di stimargli, che conseruaranno i loro priuilegij, come è quello di non tormentargli per cause criminali, ch'ad altre persone nobili è commune, se ben la consuetudine de nostri tempi è in contrario, laquale contra i Cortegiani di qualche stima, io non osseruarei senza consentimento del Prencipe, conciosia cosa, che per più ragioni i Cortegiani non possano essere tormentati, cioè, perche seruono il Prencipe, & perche sono nobili, ancor che à bassi seruigij reposti, come mostra il Tiraquello, specificando i Nodari, & agenti, ilche io approuo, ma non tengo già, che se fossero à più vili officij deputati, verbi gratia se alla cucina, se ne douesse tenere tanto conto, se bene alcuni riferiti dal medesimo Tiraquello, sono stati di altro parere. In oltre essendo i Cortegiani paragonati à Soldati, perche militano com'essi ne i Palagij de loro Signori, per tal ragione parimente non possono tormentarsi, nè la consuetudine in contrario si dee balordamente porre in vso senza consenso, & licenza de Superiori, se però non si ponesse contra la feccia di Corte, quale non stimo debba questo priuilegio od altro simile godere, sì come ogni soldatuccio non gode del priuilegio di non potere essere tormentato. Et si può da Cortegiani à Soldati argomentare: di quì è, che proprio peculio de Soldati, come ciascun sà, è l'acquisto fatto in guerra, e peculio quasi Castrense è quello, che il Prencipe dona à suoi Cortegiani, laonde i Padri non ne possano pretendere vsufrutto, nè Fratelli la parte, come dimostra il Sordo, doue parimente cerca se debbono essere alimentati quei Figliuoli, che possano viuere in Corte, e risolue di sì, contra l'openione del Curtio Iuniore, laquale è fauoreuole à i Padri, & con essa si renderebbono

Se i Curiali debbono essere tormentati.

Se tutti i Cortegiani sono nobili.

Cortegiani paragonati à Soldati.

Feccia di Corte indegna di priuilegij.

Argomentare si può da Soldati à Cortegiani.

Acquisto de Cortegiani, peculio quasi Castrẽse.

Se i Padri debbon dare gli alimenti à i figli, che possano viuere in Corte.

l. vlt. C. de priuileg. eorum, q. in sacro palat. lib. 12. cap. esto 96. dist. l. fin. ff. de decurio. l. nullus, C. ad l. iul. maiest. Vedi il Clar. pract. crim. q. 64. versic. vlt. quæro.

Al cap. 30. nu. 10. del trattato di Nobiltà.

Arg. leg. 1. cod. quibus ad conduct. prædica. lib. 11. cod de priuil. eorum, qui in sacro pal. mil. Il Claro nel luogo sopracitato Farin. alla q. crim. 41. num. 62. & 70. L. cum multa, & iui Bal. cod. de bonis, quæ lib. Ias. l. ex testam. num. 13. cod. de collat. Carot. de loc. car. 28. nu. 96. in fin. Al trat. de alimen. quæs. 28. num. 13. Al consil. 148. num. 5. vol. 2.

bono

bono più pronti in applicare li loro figliuoli alla corte, se così si sgrauassero dal peso di alimentarli, ma più di questo li renderebbe pronti, se le Corti à questi tempi non recassero tanta spesa alle case de priuati Gentil'huomini, quali consigliarei sempre, se potessero con riputatione mantenerceli, à mettere vno, ò due figliuoli à seruigio de Prencipi, & particolarmente de Signori Cardinali, per la speranza, che si hà, che possino diuentare Papi, & essi Illustrissimi dourebbono preferire, & più presto accettare sempre quegli da Padri, de' quali fossero stati ben seruiti, & questi più di tutti rimunerare, non comportando maggiordomi stretti di mano più del conueneuole in danno de poueri Seruidori. Et la legge concede à tai ministri autorità di potere donare moderatamente, quali anzi se gli dourebbe accrescere, che sminuire da Prencipi, de' quali è grandissimo ornamento la liberalità, & essere cosa regia arricchire altrui, dimostra il nostro Castellano nel detto suo Trattato dell'officio del Rè, doue à tal proposito altre cose notabili raccoglie, che tralascio; & à i priuilegij de i Curiali ritorno, & aggiungo, che gli Imperadori gli concedettero, che sopra di loro niuna autorità hauessero i Capitani, & Maestri di Soldati più principali, imponendogli pena di dieci Libre d'oro, se gli dessero molestia alcuna; quale prerogatiua, & altre simili, se gli antichi Curiali meritarono, perche non ne debbono godere i Moderni Cortegiani? bene è vero, che bisogna molta circonspettione in vedere, se gli si conuengano, laonde scrisse Luca di Penna, che se il Prencipe concede alla moglie li suoi priuilegij, s'intende hauerle solamente conceduti i priuilegij alle donne conueneuoli; dunque non tutti li Moderni Cortegiani, goderanno i medesimi priuilegij de Curiali antichi, però, se bene il consenso di questi era necessario nel mandare de gli Ambasciadori, non sarà

Le corti hoggi sono di spesa.

Auiso à Signori Cardinali.

L.2.cod.de filijs offic.li.12.

Ministri de Prencipi, se possono donare.

Laudense de official. domi. quæst. 84.

E cosa regia di arricchir altrui.

Capitani generali niuna podestà haueuano sopra i Curiali.

L. militaribus viris, cod. de decur.lib.10.

Nota.

Quai priuilegij s'intende il Prencipe concedere alla moglie.

Alla l.2. cod. de iure reip. nu. 6.lib. 11.

Ambasciadori nõ poteuano essere mãdati senza consenso de Curiali.

l.vlt.cod.de legatio. lib. 10. & iui Bart.

sarà de i Cortegiani moderni, & fra essi saranno sempre senza dubbio più degni de' priuilegij li Camerieri, Coppieri, & simili principali di Corte, che non sono gl'altri Ministri più bassi, quando però in tutti non militasse l'istessa ragione, come pare, che militi; intorno il priuilegio conceduto à i familiari de' Vescoui di potere riceuere gli ordini da loro, se bene sono d'altra Diocese, quando hanno seruito vn triennio, con l'altre conditioni espresse nel sacro Concilio Tridentino; e quanto sia concesso à Curiali, Chierici, in materia di successioni, & di testare, ò di spogli, si legge à pieno nella trigesima prima Constitutione di Pio Quinto, sopra laquale scriue il Rodano, & il Bursato; laonde mi pare superchio di dirui altro. Et non è da lasciare, che li beneficij, che vacuano per morte de Curiali, debbono essere conferiti dal sommo Pontefice solamente. Et al Penitentiero di Sua Santità i Curiali confessano i lor peccati, come dice l'Hostiense: & soggiunge, che la Consuetudine gli concede licenza di potere confessarli ad altri Sacerdoti. E poscia, che di licenza si è fatto mentione, quella io intendo di pigliarmi, e dar fine al mio breue Discorso.

Quai Cortegiani siano più degni di priuilegij

Li Vesconi quādo i loro famiiari possano ordinare.

Sess. 23. cap. 9.

Curiali come possino testare, e succedere.

Nel tratta. de spol.

Al consil. 461. lib. 4.

Beneficij de' Curiali dal Papa si conferiscano.

c. præsenti de præben. in 6.

Curiali a quali Sacerdoti cōfessino i peccati.

Nella somma titul. de ponit. num. 7.

IL FINE.

DISCORSO
DE I TITOLI DI
QVALVNQVE PERSONA,
DALLE LEGGI, E DALL'VSO
APPROVATI, E MESSI INSIEME

DALL'ECCELL.MO SIG. TOMASO ATTIO
DA FOSSOMBRONE,

AL MOLTO ILLVSTRE
SIGNOR CAVALIERE

GIACOMO SORBOLONGO.

OLTE ragioni mi ſpingano à laſciar comparire il mio diſcorſo de' Titoli, ſotto l'honorato nome di V. S. molto Illuſtre; la prima è fondata ne' gran meriti ſuoi, & oblighi grandi, che ſeco tengo, quali non potendo con altro ricompenſare, debbo almeno moſtrarmene grato: s'aggiunge, ch'eſſendo queſta mia fatica nata quaſi in vn'iſteſſo tempo, con l'altra delle Prerogatiue de' Curiali, sì come quella porta ſeco il nome di Monſig. Reuerendiſſ.

 ſuo

ſuo fratello, e mio Signore, così queſta doueua portare il nome di lei; maggiormente, che le furono preſentate ambedue inſieme nel loro ritorno da Ferrara, con N. Sig. Clemente VIII. da cui Monſig. fù eletto vno de' Prelati deputati ad accompagnare il Santiß. Sagramento, & V. Sig. ſeguiua Sua Santità, per il carico datogli dal Sig. Duca N. Sereniß. di reſidere nella Corte; qual con tanta ſua dignità hà già quattro anni in Roma ſoſtenuto, & tuttauia degnamente ſoſtiene: nè debbo tacere, ch'eſſendo antico Cortegiano della nobiliſſima Corte d'Vrbino, & hauendo trattato con li primi Prencipi di Chriſtianità molti grauiſſimi negotij per quella Altezza, niuno può, à parer mio, hauere più vera cognitione de' Titoli, di lei; la onde, volendo, potrà beniſſimo diffendere il mio Diſcorſo di quelli., come ne la priego efficacemente, e nella ſua buona gratia mi raccomando. Da Macerata, Adì 9. Nouembre 1600.

Di V. Sig. molto Jlluſtre

Affettionatiß. Ser. & Cognato obligatiß.

Tomaſo Attio Auditore di Ruotà della Marca.

HAVENDO mille volte ſentito molti dolerſi, che à noſtri tempi ſono creſciuti tanto i Titoli, che non ſi poſſono più comportare; La onde cantò l'ingegnioſo Arioſto:

,, *Signor dirò, non s'vſa più fratello,*
,, *Poi che la vile adulation Spagnola*
,, *Meſſo hà la Signoria.* con quel che ſegue.

Frà me ſteſſo non poco me ne ſono merauigliato, ſapendo tale abuſo, (che à me ancora così gioua di chiamarlo) eſſere aſſai più antico, ch'alcuni non penſano; & che à noſtri tempi à molti ſono anzi ſcemati, che creſciuti i Titoli; ilche ſpero dimoſtrare con legali autorità. Et prima; Premetto, che queſta voce Titolo più coſe ſignifica, come inſegna Accurſio, e dopoi Luca di Penna: Et al propoſito noſtro moſtra la dignità, e ſtato della perſona. per non trouare molt'altre ſignificationi de' Titoli, cauate da' Sacri Libri, & eſpreſſi in vna belliſſima predica dal Panigarola; de' Titoli Cardinalitij. che coſa poi ſia dignità, & in quanti modi ſi pigli, i Dottori in varij luoghi dichiarano, & à pieno il Caſſaneo nel Trattato della Gloria del Mondo, & il Moderno Pacciano nel ſuo libro delle Probationi, doue vuole, che i Titoli antichi eſpreſſi nelle leggi non ſiano hoggi in vſo; ilche io intendo eſſere vero con le filaterie de' noſtri ſopra la prima parte del Digeſto, mentre conſtituiſcono quei loro cinque gradi, ne vogliono ſi dia il maggiore del ſopra Illuſtre, ch'è il medeſimo, ch'Illuſtriſſimo, come iui i Moderni affermano, con ſoggiungere detto Titolo eſſere proprio del Papa, Imperatori, & Regi, ch'in grado ſoprano ſon riposti; à quali altri Titoli più degni, (ſe non erro) moſtrarò darſegli dalle noſtre leggi, lequali da i ſudetti Valent'huomini non ſono ſtate, à mio giudicio, bene auertite, e conſiderate, che forſe non ſi ſarebbono tanto faticati intorno li

La voce Titolo, più coſe ſignifica.

Nella Rub. auctor. de Eccleſ. tit.

Nella l. 4. cod. de priuil. domus Aug. li. 11.

Dignità coſa ſia

Par. 1. conſ. 36. Lib. 2. cap. 27. & 35.

Titoli antichi, come non ſiano in vſo.

Al tit. de offic. eius.

Illuſtriſs. titolo grandiſſimo.

Decio, & Bolognetto.

Cinque gradi di Titoli. detti cinque gradi di sopr'Illustre; Illustre, Spettabile; Clarissimo, & Inferiore: quasi à fatto omettendo altri Titoli, come di Amplissimo, Famosissimo, Santissimo, Serenissimo: di Beatitudine, Santità, Celsitudine, Serenità, Eminentia, Eminentissimo, Tranquillità, Mansuetudine, Grauità, Clemenza, Maestà, Sublimità, Eternità, Numine, e Sacro Oracolo, con altri assai, che spesso nello Autentico, & tre vltimi libri del Codice son raccordati, de' quali trattaremo, con dire inanzi, che si come tutte le dignità dipendano dall'arbitrio di Soprani Prencipi, così dipendono i Titoli, se vogliamo credere al Tobia Perugino, doue dice; Che il Sommo Pontefice può conferire dignità, & Titoli secolari, ilche si vidde in persona del Gran Duca Cosimo di Medici, honorato dal buono Pio Quinto del Titolo di Gran Duca, e di Serenissimo, e sarebbe specie di sacrilegio negare questa autorità nel Vicario di Christo, come disse il Calefato. Et per trouare li Titoli, che à sua Santità, & altre persone Ecclesiastiche si debbono; constitueremo sei gradi, nel primo sarà egli, come Capo: nel secondo gli Illustrissimi Cardinali: nel terzo li Patriarchi: nel quarto Arciuescoui: nel quinto i Vescoui: nell'vltimo Altri riposti in dignità inferiori.

Titoli espressi nelle leggi.

Dignità, e Titoli dipendono da Soprani Prencipi.

Sommo Pontefice può conferire dignità, e Titoli.

Cosimo di Medici fatto Gran Duca da Pio V.

Sei gradi di persone Ecclesiastiche.

L'Alci. de singulari certam. cap. 32. in fine Boer. de auct. mag. conc. numer. 151. Al conf. 72.

De equestri dignit. nu. 39.

Ritornando al Sommo Pontefice, ritruouo essere stato chiamato Dio dal grand'Imperatore Costantino, anzi che nella diuina Scrittura spesso sono chiamati Dij, & Angeli i Sacerdoti: & se per se medesimi gli Imperatori si pigliarono il Titolo di Diuo, molto più doueua darsi al Vicario di Christo, Padre di tutti i fideli, Rettore della Casa di Dio, Custode della sua Vigna, Pastore della Christiana gregge, potentissimo, sommo Sacerdote, con ragione chiamato, & di nome particolare Papa, cioè ammirabile: quai Titoli con altri, che lascio, modernamente hà

Papa chiamato Dio da Costantino magno.

Dignità de Sacerdoti.

Nomi del Papa.

Al c. satis dist. 96. c. sacerdotib. 11. q. 1. l. diuus. ff. de re iudi. con molte simili.

raccolti il Reuerendissimo Vescouo di Loreto Benzoni, & aggiunge, che i sommi Pontefici non si sono curati del nome di Rè, sì per essere proprio di Prencipi secolari, come per fuggire la superbia, volendo più presto con modestia incomparabile essere chiamati serui de' serui, di Dio però, e non de gli huomini, à cui seruire è somma libertà, come benissimo considera Baldo, & li sacri Theologi citati dal detto Benzoni, per quei serui mandati nello Euangelio à chiamare gl'inuitati alle nozze, intendono i Vescoui; & per consequenza il Papa, che pure Vescouo si chiama, & sotto tal nome sono comprese tutte le sopra-ne dignità Ecclesiastiche, perche nella Chiesa non è dignità maggiore. Et li Signori Cardinali, se bene sono in maggiore officio, & amministratione, non hanno però maggiore dignità; non è dunque merauiglia se l'Imperatore Giustiniano più volte honorò li Vescoui di Titoli grandissimi, come di Santissimo, di Santità, & Beatitudine, quali hoggi si sogliono dare solamente al Papa; Et l'istesso Imperatore, ilche serua per essempio di tutti i Prencipi secolari, honorò etiandio li semplici Chierici del Titolo di Reuerendissimo, anzi che (è ciò fù troppo) la propria moglie chiamò Reuerendissima, qual io stimo ch'amasse non meno di colui, che presso il Boccaccio chiamò la sua, casciata, dolciata, melata, & di quell'altro, ch'alla moglie diede nome di Santissima: delqual titolo altri nell'inscrittione del sepolcro hanno honorata la Madre con migliore ragione, onde leggiamo, che Salomone andò incontro alla Madre, & l'adorò, facendola sedere nel suo trono alla sua destra: nè paia strano tale adoratione, perche anche Giacobbo adorò chinato à terra suo fratello, chiamandosi suo seruo, & que lo Signore: dalqual luogo, degno d'esser notato, sì raccoglie, che dare altrui del Signore, & chiamar se stesso seruo, come si fà hoggi, è cosa antichissima,

I Papi perche non si chiamano Rè, ma serui di serui.

Seruire à Dio è somma libertà.

Serui per i Vescoui.

Dignità di Vescoui.

Titoli grandissimi dati à Vescoui.

Giustino chiamò i semplici Chierici Reuerendissimi.

Titolo di Sãtissimo dato à donne.

Salomone adorò la madre.

Giacobbo adorò Esaù.

Dar altrui del Signore, & à se titolo di seruo, è cosa antichiss.

Nel tratt. de fuga al 2. lib. car. 79.

Text. & iui la glo. & Dottori nel pemio del Decretale.

Nel detto pemio num. 2.

c. quia periculosum di sent. excom. in 6.

Vedi il Mãtua de Conc. n. 65.

Nel auten de Sanctis. E pisc. & auct. vt deter. sit Cleri. nu.

In authent. vt ind. sine quoquo suff. col. 4.

l. titia. §. q marco d annu. leg.

Reg. 3 cap. 2.

Genes. cap. 33.

chissima,

chiſſima, e non trouata da Spagnuoli, laonde non debbono eſſer ripreſi: in oltre ſi raccoglie, che l'atto dell'adoratione (non però di quella, che ſolamente à Dio ſi dee, che Latria è detta) à Signori grandi non diſconuiene, come pruoua il Boerio, Caſſaneo, & ſacri Theologi: & à queſto effetto mi gioua di recare due belliſſimi luoghi della Scrittura ſacra, nel primo delquale habbiamo, che Dauide adorò il figlio di Saul, Gionata, & ſe gl'inchinò tre fiate, ilche non haurebbe fatto huomo ſi giuſto, ſe non foſſe potuto farſi ſenza offeſa di Dio; nè meno, nel ſecondo luogo, haurebbe comportato, che Miſiboſetto adoraſſe eſſo Dauide, inchinandoſegli ſino à terra: tal ſorte dunque di adoratione, chiamata Dulia à ſignori grādi ſi dee. E però ſi fanno tante riuerenze à ſoprani Prencipi, & al Papa ſi bacia il piede, à cui come Vicario di Chriſto tutti gli honori ſi acconuengono, eſſendo il Sacerdote magno, il Pontefice ſommo, il Prencipe di Veſcoui, Abel nel primato, Noe nel gouerno, nel Patriarcato Abramo, nel ordine Melchiſedech, Aron in dignità, nell'autorità Moisè, nel giudicato Samuel, nella podeſtà Pietro, & Chriſto nel l'vntione. Con grandiſſima ragione dunque il magno Coſtantino Imperatore conceſſe al Pontefice San Silueſtro, tutta la podeſtà, gloria, & dignità Imperiale, come à pieno racconta Gratiano; dunque tutti i Titoli grandi s'acconuengono al Papa, però non ſarebbe da dubitare ſe poteſſe darſegli il Titolo di Sereniſſimo. Et la Serenità del Pontefice ſi legge in vna Clementina, & il medeſimo titolo era già dell'Imperatore; ma à queſti tempi è proprio del Doge di Venetia, perche ſe bene à i Duchi più grandi ſi dà del Sereniſſimo, non ſi dà però la Serenità, ma Altezza. Et titolo ſimile, cioè di Sublimità diede lo Imperatore Honorio al Conte del ſacro patrimonio, & di più quello di Celſitudine; & del medeſimo titolo

fù hono-

Adoratione di Latria ſi dee ſolamente à Dio.

Inchinarſi tre fiate à grandi, è coſa antica.

Adoratione di Dulia.

Altri nomi pieni di dignità dati al Papa.

Coſtantino concedette al Papa la dignità Imperiale.

Tutti i Titoli più grādi al Papa ſi cōuengono.

Titolo di Serenità à chi ſi deſſe già, & ſi dia hoggi.

Titolo di Altezza, e di Sublimità.

Boer. de auct. mag. conc. nu. 152. Caſſan. de gl. mūdi par. 1. conſid. 33. Di. Tho. 2.2. q. 84. art. 1.

1. Reg. 20.

2. Reg. 9.

Vedi l'Alba al conſil. 769. nu. 53. vol. 4.

Al cap. coſtantinus 96. diſt.

Clemen. in pleriſq; de elect. l. 3. cod. de can. largit. lib. 10. l. 1. c. de off. comi. ſacri patri. Auct. de exec. nel ſi. auct. de referen. Auct. de armis nel ſi.

Titolo di grandezza, e di Sublimità.

fù honorato il Mastro de gli Officij, & quello de' Soldati fù honorato del titolo di grandezza, & il Questore di quello di Sublimità. Se dunque questi ministri Imperiali sì pregiati titoli tante centenaia d'anni sono da gli istessi Imperatori ottennero; i titoli à tempi nostri non sono tanto cresciuti, quanto alcuni dicono, facendone sì gran ramarico.

L. 1. C. de offi. quæst.

Dignità, & Titoli de' Signori Cardinali.

Ma passiamo al secondo grado de' Signori Cardinali, liquali sono chiamati parte del corpo del Papa, suoi Senatori, e colonne della Chiesa di Dio, Regi, perche col parere loro il Papa gouerna, & dal Mattesilano approuato dal Conrado, i Cardinali sono chiamati Dij in terra, laonde non è da dubitare, che hoggi dopò quella del Papa la dignità loro non sia la maggiore di tutte l'altre Ecclesiastiche, & cõsequentemente, che non se gli debbono tutti quei Titoli, che i Dottori danno ad altri Ecclesiastici; però quei c'hanno detto il titolo di Serenissimo potersi dare à Vescoui, molto più lo darebbono hoggi à Cardinali, de' quali è proprio il titolo d'Illustrissimo, e quello di Serenissimo di Prencipi secolari soprani. Et il sudetto titolo d'Illustrissimo, per se stesso è pieno di dignità, perche Illustrissimo è colui, come pruoua Torquato Tasso, da chi si riceue la luce, & lo splendore, onde è conueneuole à Signori grandi, e principali; quali sono li Cardinali, che non pure Illustrissimi, ma anche Reuerendissimi da tutti si chiamano. Et i medesimi Titoli si danno à Patriarchi riposti nel terzo grado di persone Ecclesiastiche, e non senza ragione, conciosia cosa, che la dignità loro, già fosse la prima dopò quella del Papa; & erano quattro li Patriarchi, cioè l'Allessandrino, il Gierosolimitano, l'Antiocheno, & il Costantinopolitano, alquale li miseri Greci deferirono tanto, che sdegnarono sottometterlo al Vicario di Christo, in pena di che seruono ora al Calife di Maometto. Et à Patriarchi il Bolo-

Cardinali Dij in terra.

Titolo di Serenissimo dato à Vescoui.

Grandezza del Titolo d'Illustr.

Terzo grado di Ecclesiastici.

Quattro sono li Patriarchi principali.

Superbia de Greci.

Vedi à pieno presso il Barbac. Gondisaluo, & altri che scriuono libri intieri di præstantia cardin. Nel tempio de tutti i Giudici car. 175.

Barbac. nel detto tratta. q. 1. num. 20.

Vedi il Bolog. & altri nella l. 1. ff. de offic: eius.

Nel Dialogo suo di Nobiltà.

Lãcel. inst can. tit. de Episc. in prin.

Alla le. 1. ff. de offi. eius n. 30.

gnetto

gnetto dà il titolo d'Illustrissimo, & l'uso di nostri tempi con esso quello di Reuerendissimo, qual uso potere assaissimo ne' Titoli oltre li nostri Dottori, afferma il Tasso nel suo forno, ouero Dialogo di Nobiltà. Hora dichiamo de gli Arciuescoui posti nel quarto grado, à quali pare, che hoggi molti siano di opinione debba darsi titolo d'Illustrissimo, & Reuerendissimo, se ben altri recalcitrano, nè senza ragione, acciò siano riconosciuti da Cardinali, iquali non pare, che nello scriuere diano à gli Arciuescoui li medesimi Titoli, che dare sogliono scriuendo à Patriarchi, de' quali senza dubio la dignità è maggiore, come è quella de gli Arciuescoui sopra à i Vescoui, e però non sò, perche molti vanno tant'oltre ne' titoli, mentre scriuono à questi, à pena contentandosi dargli del molto Illustre, & Reuerendissimo, & pure da i Dottori son riposti fra li Spettabili, negandogli il Titolo d'Illustre, ilche non appruoua il Bolognetto, nè il Pacciano nel trattato delle Probationi, doue raccoglie molte cose singolari della Episcopal dignità, che non riferisco per hauere dimostrato poco inanzi la loro grandezza, e molti nomi particolari, come di Guardiani, Pastori, Rettori, e simili, communi ancora à Patriarchi, & Arciuescoui, raccoglie il dotto Theologo, & Canonista Aluaro, & chiama vili quei Vescoui, che s'inchinano à baciare le mani à i Rè, se ben dice, ch'egli più per timore, che per humiltà fù constretto à baciarla al Rè di Portogallo, ancorche fosse Vescouo della Chiesa Siluense. E se alcuno dicesse, che il nome di Vescouo è di operatione, e non di honore, e però dee anzi giouare, che soprastare; sì può rispondere, che non perciò hà da fare atti indegni alla sua grandezza, ma quella ritenere in luoghi publici particolarmente, e nelle sue stanze riconoscere i suoi Preti per compagni, come il medesimo Aluaro dechiara, però magnanimamente fece il glorioso Santo Ambrogio, interdicendo l'ingresso

Uso può assaissimo ne' Titoli.

Quarto grado di Ecclesiastici.

De i Vescoui posti nel quinto grado.

Titolo d'Illustre à Vescoui.

Nomi particolari de Vescoui.

Vescoui nõ debbono troppo auilirsi.

Nome di Vescouo di operatione non di honore.

Atto generoso di Sãto Ambrogio.

L'Alci. de singulari certam. nel fi.

Nella l. 1. ff. de offi eius.

Al nu. 25. nella d. l. 1.

Al cap. 28. del 2. lib.

Nel lib. de plãctu Eccle. li. 2. cap. 18.

cap. qui episcopatum. 8. q. 1.

l'ingresso della sua Chiesa all'Imperatore Teodosio per il suo graue peccato, quale egli conobbe, e fece la penitenza impostagli, & di tanta humiltà vien da tutti i Scrittori commendato, sicome sono biasmati quei Prencipi, che non rendono il douuto honore à Prelati di Santa Chiesa. laonde Innocentio Papa in vna sua Decretale, riprese tanto quell'Imperatore, ch'à suoi piedi haueua fatto sedere il Patriarca Costantinopolitano: & per humiliarlo forse il Papa non gli diede maggior titolo, che d'Illustrissimo, ò dichiamo, che gli superiori scriuendo à gli inferiori non sogliono dare i medesimi titoli, che se gli danno da altri; onde se vn Prencipe grande, qual è il Rè di Spagna scriue à vn Duca Serenissimo, gli darà del molto Illustre, ò al più dell'Illustrissimo, & scriuendo anche à Ecclesiastici non suole dargli i titoli, che se li danno da altri, qual è il Reuerendissimo, & li Signori Cardinali scriuendo à Vescoui in luogo del Reuerendissimo si seruono del molto Reuerendo, cosa che gli antichi Imperatori non faceuano, iquali, come si è dimostrato, nello scriuere à soggetti, & proprij ministri gli honorauano di Titoli grandi, e forse eccessiui; & Giustiniano diede del Famosissimo ad vn certo Abbate Zosimo. Et Valentiniano, e Valente Imperatori diedero titolo di Grauità à vn lor Presidente, & quello di Gloriosissimo à più Officiali, & Giudici. E pure sappiamo, che gloriosi sono i Santi di Dio, & gloriosissima la sua Santissima Madre: e di quì ci si mostra, che gli Imperatori antichi non erano scarsi nel dare de' Titoli, anzi larghissimi fino con li soggetti, ancorche fossero padroni del Mondo. Et di più si leuauano alquanto sù, quando gli officiali veniuano à salutargli, doue, che hoggi vn Signor grande, qual è il Rè di Spagna, non si mouerebbe pure, nè meno i Prencipi nostri sono facili nel dare vdienza, come erano gli Imperatori Romani, di che

Prencipi biasmati, che nō honorano i Prelati.

cap. solitæ extra de maio. & obed.

Titolo d'Illustriss. dato dal Papa all'Imperatore.

Che titoli suol dare il Rè di Spagna.

Titoli, che danno li Cardinali à Vescoui.

Titolo di Famosissimo.

Auth. de monach. col. 3.

l. 2. C. de cōd. in pub. horreis lib. 10.

Titolo di Gloriosissimo.

Authentic. vt iudi. fine quoquo suff. §. sic igitur.

Modestia de gli antichi Imperatori Romani.

Auth. de execut. §. illud.

Auth. vt deter. sit Cleri. num. col. 3.

L. deprecatio, ff. ad l. Rhod. de iact.

Rè di Spagna stà in gran sussiego.

L. 1. C. de sent. passis.

di che parlaremo più à basso, discorrendo de gli Dottori.

Vltimo grado di Ecclesiastici.

Resta à vedere i Titoli d'altri Ecclesiastici posti nel vltimo grado; à quali il nostro Giustiniano, come si è detto, diede indistintamente del Reuerendissimo, qual titolo hoggi è restato à Prelati, Abbati principali, & Generali delle Religioni; ad altri inferiori si suol dare del Reuerendo, ò molto Reuerendo Don Tale, che val Signore, ouero Messer tale, & anche Signor tale, & Monsignore, ancorche tal Titolo di Monsignore nella Corte Romana sia proprio de Prelati, à quali si dà anche dell'Illustre, & del molto Illustre; & quando sono di valore hanno i Prelati gli stessi titoli, che si danno à Vescoui: anzi ben spesso maggiori, come quando sono Nuntij del Papa presso l'Imperatore, Rè Christianissimo, e Cattolico, perche rapresentano la persona del Prencipe, come dice Gondisaluo, oltre che in nuntiature sì principali sogliono mandarsi, per lo più Vescoui, Arciuescoui, & Patriarchi, quali hanno per gratia di andarui, per acquistarsi la protettione di quei Prencipi grandi, & essere col fauor loro portati al Cardinalato sola scala hoggi al Papato. E però i Patriarchi desiderano d'essere fatti Cardinali, ancorche la dignità loro sia grande, come si è detto, e così quella de gli Arciuescoui. quali, dice il Cassaneo, debbono hauere soggetti dieci Vescoui, si come vn Rè dee hauere sotto di se dieci Duchi, & vn Duca dieci Conti; tuttauia veggiamo più Arciuescoui, con assai minor numero di Soffraganei, & l'Arciuescouo di Cosenza ne hà vno solamente, & quel di Rosano niuno, come testifica il Sansouino, quando discorre del Regno di Napoli. Ma tornando à Titoli aggiungo, che quello di Monsignore il Boccaccio vsò à dare à i Rè, dicendo Monsignore lo Rè, & nel Dominio Veneto lo danno hoggi à semplici Preti, ma nella Corte di Roma, co-

Titolo di Reuerêdissimo à chi hoggi si dia.

Monsignori sono i Prelati.

Prelati hanno i medesimi titoli de' Vescoui.

Dignità de' Nuntij.

Vedi il Mago. alla deci. Flor. 20. in fi.

Nel tratta. de legat. q. 7. n. 3.

De Glo. mun. par. 8. cõsid. 15.

Vn'Arciuescouo quãti Vescoui dee hauer soggetti.

Vn Rè quanti Duchi.

Vn Duca quanti Conti.

Titolo de Monsignore dato à Regi dal Boccaccio.

me hò

Vso della Corte Romana dee ser uarsi ne' titoli. Riuerenza, e Paternità de' Religiosi.

me hò detto, si dà à Prelati; & l'vso di quella dobbiamo seguitare, quale à Sacerdoti ordinarij dà del Reuerendo, ò molto Reuerendo, & à Religiosi suol anche dare del Venerabile, Venerando, Riuerenza, e Paternità. Et l'Imperatore Giustiniano alle Monache diede del Venerabile, & Reuerendo, & hoggi il medesimo si osserua, & suol darsegli della Reuerenza, si come à i Frati si dà, à i Preti piu tosto della V.S. Reuerenda, ò molto Reuerenda, e nò della Reuerenza, ò della Paternità, se bene come i Religiosi sono nostri Padri spirituali ancora essi: la onde benissimo disse Gregorio in vna sua Epistola nel Decreto registrata. Chi può dubitare, se i Sacerdoti siano Padri, & maestri di Regi, Prencipi, & tutti i fideli? Et soggiunge, che com'è pazzia grande, che il figliuolo voglia sottomettersi il Padre, lo scolare il Maestro, così è pazzia, che i laici voglino sottomettersi le persone sacre; lequali mentre aministrano i Sacramenti, rappresentando Dio benedetto, sono maggiori de' Prencipi secolari, come dechiara il Conrado nel suo tempio de' Giudici, & ciascun laico nello spirituale essere soggetto à persone Sacre, pruoua il Pacciano. per la riuerenza dunque, che loro si dee, tutti i Sacerdoti si chiamano nostri Padri spirituali, de quì il Poeta:

Auth. vt determin. sit Clerinum.
Auct. quomodo opor. Episc.

Dignità de Sacerdoti.

cap. quis dubitet dist. 96.

Nota.

Al cap. 1. q. 1. del lib. 2.

Al 2. lib. c. 28. della Probat.

Tutti i Sacerdoti sono nostri Padri.

,, *Padre m'era in honor, in amor figlio.*

Et col nome di Padri gli Antichi i loro vani, & buggiardi Dei honorarno, & particolarmente Bacco. Et li primi Senatori in Roma perciò ottenero nome di Padri; nè senza causa scrisse il Panormitano, che i soggetti scriuendo à loro Prelati debbon chiamarli Padri, & quelli honorare, & altri Ecclesiastici d'ogni maniera di honore, e titoli, senza però scostarsi molto dall'vso commune; dalquale chi pure vorrà discostarsi, per mio consiglio s'appigliarà più tosto al troppo, ch'al poco, come si è mostrato, che faceua

Soggetti come debbono scriuere à Prelati.

Al cap. quam graui extra de crim. fal.

Ne' titoli non debbiamo scostarne dall'vso.

D 2 l'Impera-

l'Imperatore Giustiniano, ch'era larghissimo nel dare de' Titoli, particolarmente à Ecclesiastici, à quali nè la legge Ciuile, nè la Canonica proibisce, si diano i Titoli de' Laici, de quali è tempo di trattare, & per procedere con ordine, constitueremo più gradi.

Il Bolognetto alla l. 1. nu. 29. ff. de off. eius.

Gradi di Secolari.

Nel Primo si parlarà dello Imperatore.

Nel Secondo de' Rè, & Republiche grandi, & principali.

Nel Terzo de gli Arciduchi, Duchi, e Prencipi.

Nel Quarto delli Marchesi.

Nel Quinto de' Conti, & Baroni, Città, Magistrati, & Giudici.

Nel Sesto de' Dottori, Capitani, Caualieri, & altri posti in dignità senza giurisdittione.

Nell'Vltimo di altre persone inferiori.

Ritornando all'Imperatore, l'hò riposto nel primo grado, come fanno i Dottori, se bene à me piace più l'openione di coloro, che dal Bolognetto è chiamata più vera, & dal Calefatto più commune, che il Papa, & l'Imperatore, come fonti di tutte le dignità siano sopra tutti li gradi, laonde tutti i Titoli più grādi lor si conuengono, e non quello di sopra Illustre, ò Illustrissimo, come molti tengono, anzi che parendo forse à questi Prencipi soprani fatto troppo commune il Titolo di Serenissimo, non se ne curano, ancorche il Bolognetto lo dia all'Imperatore, à cui hoggi in luogo di Serenissimo più tosto si dà dell'Inuittissimo, Potentissimo, & della Christianissima Augusta, & Cesarea Maestà. Et se ben la Maestà è propria di Dio, nondimeno à similitudine Curæ, quali gli Imperatori hanno, & hauer debbono di tutto il Mondo, come Sua Diuina Maestà, da gli huomini son stati honorati di Titoli Diuini, e però son stati chiamati Potentissimi, e Santissimi, come pruoua il Restoro nel suo vago Trattato de Imper. doue raccoglie altri nomi simili dati à gli Imperatori, ch'io non riferisco

Nella l. 1. ff. de off. eius.
Nella d. l. 1. nume. 11.
Della dignità Equest. n. 130.
Nella l. 1. ff. de off. eius.

Il Papa, & lo Imperatore sono sopra tutti i gradi.

Titoli, che hoggi si danno all'Imperatore.

Nel luogo cit.

I nō distinguemus, §. 1. ff. de arbi.

Gli Imperatori debbono pigliar cura del Mōdo.

à vno

à vno per vno, potendosi presso di lui vedere; Et alla quest. 42. racconta i Titoli, de' quali fù solito intitolarsi Carlo Quinto gloriosissimo Imperatore; & i Titoli de Ferdinãdo suo fratello pure Imperatore egregio pone il Sansouino, mentre discorre della Germania. Et quai Titoli nello scriuere sia solito di dare il Papa all'Imperatore, & l'Imperatore al Papa, il medesimo Restoro dimostra: spiegando in oltre i Titoli, che dà ad altri esso Imperatore, del che si è ragionato di sopra, più volte mostrando quanto in ciò furono larghi gli Imperatori antichi, & Giustiniano in particolare; ilquale in vn tempo medesimo honorò il Maestro de Soldati del Titolo di Grandezza, di Gloria, & del Titolo di Magnifico. Et se ben pare, che l'vltimo Titolo à tempi nostri si sia abbassato, come è in effetto, già di esso non si sdegnaua l'istesso Imperatore trionfante: onde il Boccaccio vsò à dire spesse volte, la Magnificenza del Rè; conciosia cosa, che la Magnificenza, come il suo nome manifesta; & esplica il Tasso nel suo Forno, è virtù faccitrice di cose grandi: soggiungendo, che i Titoli, d'Altezza, & di Eccellenza sono trapportati dall'eminenza, per così dire, del luogo; il Titolo di Signoria dalla potenza, quel di Magnificenza dalla virtù, però dourebbe stimarsi assai quest o Titolo di Magnifico, del quale gli Imperatori Teodosio, & Valentiniano honorarono vn certo Antioco, dando à se medesimi Titolo di Eternità, quale Accursio dice non disconuenirsi all'Imperatore, perche l'Imperio sempre dura. I medesimi Imperatori à Ciro lor Prefetto diedero Titolo di Sublimità, pigliandosi per se stessi Titoli Diuini, e di Sacro Oracolo: altroue però l'istesso Imperatore Teodosio più modestamente à se diede Titolo di Clemenza, & di mansuetudine, e pietà, virtù, che sommamente adornano i Prencipi, come altroue hò mostrato. Et il nostro Vincenzo Castellano

Titoli ch'vsarono Carlo V. & Ferdinando.

Quæst. 59.

Quæst. 63.

Titolo di Grandezza, & di Gloria, & di Magnifico.

l. 2. C. de offic. præfecti præt. Africæ in fi.

Magnificenza del Rè.

Inftit. nel fine del proemio.

Magnificenza, che virtù sia.

Titoli di Altezza, Eccellenza, Signoria, e Magnificenza donde trapportati.

Alla l. 2. C. de offic. eius, qui vicem. &c.

Auth. iusiurandum quod præstatur.

Glo. in l. 2. C. de vet. numis. pot. lib. 11.

Titolo di Eternità.

l. vlt. C. de defenso. ciuit.

l. 1. & 2. cod. de off. quæst.

Titolo di Sublimità di Sacro Oracolo.

l. 2. C. de prepos. sacr. cubi. lib. 12. l. vlt. C. de priui dom aug. lib. 12.

Titolo di Clemenza, e di mansuetudine.

Nel trattat de Ludo Scacch. q. 5. nu. 59.

da Fossombrone nel suo bel libro dell'officio del Rè. nè dobbiamo marauigliarne se gl'Imperatori antichi ottennero titoli diuini, qual è il titolo di Numine, che si diede Diocletiano, & Massimiano, perche questi nõ erano Christiani, & credeuano, che gl'Imper. dopò la morte Dij diuẽtassero. tuttauia nõ mi raccordo hauer letto, che si chiamassero Onnipotẽti, riseruandosi per se Dio benedetto, come piamente si può tenere, tale attributo, à cui quanti altri ne possiamo dare, è vano discorrere, trattandosi di cosa impossibile, ancorche assaissimi ne habbia raccolti l'Alunno nel principio della sua Fabrica del Mondo. Dunque gli Imperatori, & altri Prẽcipi Christiani nel darsi i Titoli auertiranno di toccare quanto men possano i Diuini, imitando Giustiniano nostro, ilquale se bene con altri allargò la mano, seco si portò modestamente, rendendo delle glorie sue tutto l'honore à sua Diuina Maestà, & chiamandosi vltimo seruo suo, come fà il Papa, che s'intitola seruo de' serui di Dio: e quantunque inanzi il proemio dell'instituta leggiamo Titoli assai gonfij del medesimo Giustiniano, nondimeno non si trouano i Diuini; oltre che detta intitolatione non fù fatta da lui, ma da Compilatori, come iui auertisse il Portio. & tutti i Dottori mostrano, che sarebbe stato anche lecito di farla à lui, se ben regolarmente nõ dobbiamo lodare noi stessi. de quì è che per validità de i rescritti de Prencipi, è necessaria l'espressione de' Titoli. & à quegli dell'Imperatore ritornando, non è da omettere, che se gli dà anche titolo di Sacratissimo, & le cose sue sacre sono chiamate, & inclite, cioè gloriose, come dice l'Alunno nella sua Fabrica: però l'Imperatore s'onge, & in ciò è priuilegiato il Cardinale Hostiense, che corona il Papa, & onge l'Imperatore. Ma bisogna auertire, che non per questo si può affermare, che l'Imperatore sia persona sacra, anzi è puro laico, se bene siede in

Titolo di Numine.

Onnipotẽza riseruata à Dio.

E impossibile esplicare quanti Titoli à Dio si debbono.

Auertimento à Prẽcipi nel darsi i Titoli.

Modestia di Giustiniano.

Giustiniano difeso da' titoli posti inãzi il proemio dell'inst.

L'espressione de Titoli se sia necessaria ne' prescritti.

Imperatore sacratissimo, & le cose sue sacre.

Cardinale Hostiẽse in che priuilegiato.

L'Imperatore è puro laico.

Nella l. vni. C. de sent. præf. præto.

l. 1. cod. de off. præfecti præt. Africæ.

Vedi Fran mar co alla q. 68. par. 1. lo Scappo lib. 2. iuris non scri c. 23.

Vedi nella rub. del Digesto nuouo, & del codico.

l. 2. C. de legi. l. 1. C. de pala. lib. 12.

Lancel. inst. ca no. tit. de epis. §. 1. nella glo.

in Capella immediatamente al lato sinistro del Papa: dunque essendo laico non può, nè dee conferire dignità, & titoli Ecclesiastici; ma ne' secolari hà piena autorità, laqual egli hà participato à i leggisti; laonde, come dice il Tasso nel citato suo Forno, ò Dialogo di Nobiltà, ad essi spetta determinare sopra le dignità, & titoli: & tanto potrebbe bastare hauer tocco dell'Imperatore, tuttauia non mi pare di lasciare, che quantunque le statue Imperiali habbino molti priuilegij raccolti dal Restoro, à quelle nondimeno non dee farsi l'adoratione: & Nabuchodonosor Rè, che pazzamente volse fare adorare la sua, nè fù seueramente da Dio punito, come è noto. maggiore honore dunque merita l'Imperatore istesso, che la sua statua, e però mentre passa se gli possono fare l'acclamatione, & gridare Viua, Viua, & all'Imperatore Costantino fù fatta questa. Dio ti salui nostra salute.

Quali titoli possa dare l'Imperatore.

Autorità de legisti sopra le dignità, e titoli.

Statue Imperiali priuilegiate.

L'acclamationi possono farsi all'Imperatore.

Il Restoro de Imperato. alla quæst.29. Il Pauino de offic. cap. sede vac. prælud. 6. num. 11.

Alla quæst. 96. d'Imperatore. l. 2. C. de stat. & imag.

Restoro quæstio. 84. l. 1. C. de Vet. lib. 12.

Hora trapassiamo al secondo grado de' Secolari, nel quale primieramente diremo di quei Rè, che superiore non riconoscono, & hanno podestà assoluta ne' loro Regni, come l'Imperatore nell'Imperio: quali sono i Rè di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, Napoli, e Sicilia: à questi i Dottori danno il Titolo di sopra Illustre. & il Bolognetto la Maestà, & il Serenissimo. se ben, come dissi poco inanzi questo secondo non pare se li dia più à tempi nostri, perche forse si è fatto commune à Duchi. Però al Rè di Romani, ch'è l'Imperatore eletto, si dà il Titolo di Maestà Cesarea, & di Maestà Christianissima al Rè di Francia, al qual suole semplicemente scriuersi Sire, nelle suppliche, & littere, e poi si viene alla narratione; & nella Francia Sire, vale Signore, come in Hispagna Don, che al Rè istesso si dà, & altri Signori principali di quel Regno, trapportato anche à Signori Italiani. Et proprio Titolo della Corona di Spagna è il Cattolico, & di quella d'Inghilterra era il Titolo

Secundo grado de' Rè, e repub. grandi.

Rè principali.

Rè di Romani è lo Imperatore eletto.

Sire il Rè di Francia.

Il Don si dà a grandi.

Titolo di Cattolico, e di defensore della Chiesa.

Nella leg. 1. de off. eius.

Vedi Onofrio nella vita di Paolo Terzo.

tolo honoratissimo dato da Leone Decimo, di difensore della Chiesa, à quell'empio Rè, che poi d'esso si rese così indegno, che ne anche merita esser nominato, poscia, che è stato cagione, ch'vn Regno così florido, e cattolico, si sia separato da Santa Chiesa; & già li Rè di quel Regno erano molto priuilegiati, & con l'Imperatore, Rè di Gierusalemme, di Francia, e di Sicilia s'ongeuano; dunque sacri tutti questi dire si poteuano, non restando perciò impediti, per essere puri laici, come si è detto dell'Imperatore, di prendere moglie; lequali risplendono de gli honori, & titoli de lor mariti, & così le mogli di altri inferiori: ma per il contrario non pare, che i mariti godino de' Titoli delle mogli; ilche s'è vero, come è verissimo, non necessario trattare de' titoli dõneschi; pure per dare qualche particolare sodisfattione alle donne ancora in questo mio Discorso, così alla sfuggita mi gioua dirne quattro parole; e prima: Che nella Francia le Signore si chiamano Dame, & il Boccaccio souente vsò di dire, Madama la Reina, cioè la Reina mia Signora. Nella Spagna poi queste si chiamano Donne, & le figliuole del Rè Infante; il medesimo Boccaccio disse più volte, Valorose Donne per prudenti: vsò ancora Splendide Donne; ma à mio giudicio non può darsi loro il più degno Titolo, che di honeste Donne. conciosia cosa, che l'honestà le fa risplendere talmente, che meritan poi esser riposte fra le persone Egregie; & è noto quanto sia stimato il Titolo di Egregio, qual darsi à persone poste in luogo eminente, come ad Illustrissimi Cardinali, Vescoui, e Prelati, pruoua il Menocco. Dunque concorrendo con questi le donne honeste, iure medio, si rende buggiardo Iodaco, mentre scrisse, non hauer mai trouato in iure donna alcuna chiamata buona; ilche non haurebbe detto, se hauesse considerate le copiose lodi date alle donne da più Auttori Il-

lustri,

Quai sono i Rè, che si ongono.

Donne meritano li Titoli de' mariti.

Si parla breuemente de' titoli donneschi.

Madama, cioè mia Dama.

Infante di Spagna.

Valorose dõne, splendide, honeste, Egregie.

Titolo di Egregio à quali persone si dia.

Iodaco ripreso.

Donne lodate da Scrittori Illustri.

Vedi il Cirier de primogen. li. 2. quæst. 13. nu 3 il Laudese de Princip. not. 78. Calef. de Equest. dig. num. 103.

Il Restoro de Imper. q. 117. Cassan. de glo. mun. par. 5. cõsider. 39.

l. ad Egregias, ff. de iureiur.

De arbitr. iud. quæst. al caso 69. & 70.

Nel suo tratt. primum, vel si mil. ver. mul.

lustri,& fra nostri dal Cassaneo,& Tiraquello, ilqual mostra la maggior parte de' mariti dalle mogli essere stati ridotti alla Christiana Fede. Però per deuoto da Santa Chiesa vien celebrato il sesso feminile, del qual Titolo non s'insuperbischino, poscia, che sono anco chiamate da molti le donne auare, contentiose, loquaci, & ambitiose, come mostra il medesimo Tiraquello, & il Boccaccio le chiamò mobili, ritrose, sospettose: bene è vero, che questi attributi non conuegnano à tutte, come quegli, che per bocca di Rodomonte gli diede il Gran Poeta Ferrarese, ilquale anche cantò:

Nota.

Sesso feminineo deuoto.

Attributi dati alle donne.

Il primo nel libro della glor. del mondo.
Il secondo alla 11. leg. connu. num 17.

,, *Ch'à donna non si fà maggior dispetto,*
,, *Che quando ò vecchia, ò brutta le vien detto.*

Ma ritorniamo à parlare de' Titoli Regij, & diciamo quali debbono darsi à quei Rè, che non sono così assoluti, come i già detti, ma superiore riconoscono, e tale è il Rè di Boemia al sacro Imperio soggetto; questi Rè da nostri Dottori non vengano messi nell'istesso grado de' primi, ma in grado più basso: laonde Titoli inferiori se li debbono, e però non sono detti nè Christianissimi, nè Cattolici, se bene se gli dà della Maestà, nè senza ragione, hauendo inanzi più volte dimostrato li sublimi Titoli dati da gli Imperatori antichi à loro officiali. Et se Giustiniano diede quello di Eminentissimo al Giureconsulto Tribuniano, perche à questi Rè non si debbono Titoli grandi, e principali, qual è il Serenissimo, & la Maestà? Et per la medesima ragione Titoli pregiati meritano le Republiche grandi, qual è Venetia, per la molta grandezza, & dignità di quelle, da me tocca nel libro delle Prerogatiue delle Città, dunque con fondamento si dà il Serenissimo à tai Republiche, & à loro Duchi, ma non à particolari Senatori, come sotto si dirà.

De' Rè, che superiore riconoscano.

In l. 1. ff. de offic. eius.

Titolo di Eminentissimo.

Instit. quibus alien. licet. §. penult.

L'Auttore hà scritto delle Prerogatiue delle Città.

Vedi il Calef. de equef. dig. num. 14.

De Prencipi, & altri del Terzo grado.

Hora discorriamo sopra il Terzo Grado de' secolari Prencipi, con dire inanzi, che il nome di Prencipe era dell'Imperatore Romano, onde scrisse il Restoro, ch'altri impropriamente cotal nome si sono pigliati; & nel Regno di Napoli è di più stima la dignità del Prencipe, che quella de i Duchi: & nella Spagna il primogenito del Rè, c'hà à succedere nel Regno, è detto il Prencipe, & così nell'Italia i primogeniti de i Duchi grandi: nella Francia poi il primogenito del Rè hà nome di Delfino, & quello ch'è eletto à succedere, nell'Imperio si chiama Cesare; questi i Greci chiamarono Despoti, come dice il Sansouino parlando della Germania. il titolo loro suol essere quello di Serenissimo, & di Altezza: & ancorche li primogeniti de' Rè sudetti siano di maggior dignità, che i primogeniti de' Duchi grandi, & gli Arciduchi più degni di essi Duchi, nondimeno à ciascuno di loro si danno i medesimi Titoli di Serenissimo, & di Altezza: ma nelle precedenze si farebbe tra questi differenza, & i primogeniti de i Rè, & gli Arciduchi sarebbono preposti, come s'antipongono gli Arciuescoui à Vescoui, non ostante, che da nostri Dottori à questi Duchi principali sia data autorità grandissima, & la medesima c'hà l'Imperatore nell'Imperio, perilche gli concedano poter vsare il Per Dio gratie, & facoltà di conferire Titoli, & dignità, purche siano inferiori alla loro, perche sì come l'Imperatore medesimo non può farsi vno pari, ò superiore, così i Duchi non possono conferire dignità, e Titoli pari, & molto meno maggiori di quelli, c'hanno essi. dunque questi Duchi Serenissimi potranno bene creare Marchesi, e Conti, & dar Titoli di Illustre, molto Illustre, Illustrissimo, & Eccellentissimo, ma non già quello di Serenissimo, qual si spettarà di dare al Papa, & all'Imperatore, da quai due fonti scaturiscono le dignità, & Titoli Regali; gli

Margin notes (left): *Prencipe. Delfino. Cesare. Despoti.* — *Titolo di Serenissimo, & d'Altezza à molti commune.* — *Molti se bene hanno il medesimo titolo, nondimeno vno precede l'altro.* — *Autorità de Duchi grandi, & Serenissimi.* — *L'Imperatore nō può farsi vn pari, ò superiore.* — *Titolo di Serenissimo da chi possa darsi.*

Margin notes (right): Inst. in proemio, de Imperat. q. 2. — Vedi Cefalo al consil. 539. nu. 38. Bec. 56. nu. 61. Sordo 419. n. 16. li. 3. Il Scappo al 2. libr. iuris non scrip. cap. 2. Il Calef. de Equestri digni. num. 39. Il Restoro de Imper. q. 106. nel prin. — Vedi il Soc. al consf. 67. nu. 2. & 3. vol. 1.

gli inferiori anche da i Duchi sudetti possono conferirsi, & il dubitarne sarebbe errore: & tutto il giorno veggiamo infiniti da loro Illustrati; & chi desidera sapere i mirabili effetti dell'essere Illustre, legga il Bolognetto, & il Cassaneo, & al Mastro de soldati fù dato dell'Illustre dall'Imperatore Gratiano, & al Questore da Teodosio, & da Arcadio, & Honorio fù data l'Eccellenza al Prefetto del Pretorio, & da Zenone l'Eccellentissimo à persone Consolari, & gli stessi Consoli sono riposti da Dottori nel Primo Grado di sopra Illustri, & i Duchi fra i Spettabili, ilche non dobbiamo intendere de' Duchi grandi, de' quali fin quì s'è parlato, ma di inferiori, & di questi ne veggiamo assai à tempi nostri, à molti de' quali si suol dare dell'Illustrissimo, & à molti dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo, nelche io non sarei mai scarso, poscia, che à nostri tempi l'Eccellenza s'è domesticata più ancora, che forse non era anticamente, se bene già s'è mostrato, che soleua darsi à officiali à tempo; dunque pare, che molto più si debba à Duchi perpetui, ancorche piccioli, & questa è la mia opinione.

Effetti d'esser Illustre.

Titolo d'Illustre di Eccellenza, & Eccellentiss. à chi dato.

L'Eccellenza si è domesticata.

Vedi il Calef. al nu. 39.

Il 1. ff. de offic. eius. l. 1. n. 22. Il 2. nel catalogo par. 7. cōsider. 3.

Alla l. 1. cod. d'off mag. mil.

Leg. 2. cod. de offic. quæst.

Leg. 9. cod. de erog. mil. ann. lib. 12.

Leg. 4. cod. de consul. lib. 12.

Nella l. 1. ff. de offic. eius.

Ma passiamo al Quarto Grado delli Marchesi, la dignità de' quali, come quella de' Duchi, esser regale, alcuni hanno detto, ilche se fosse, non potrebbono crearsi, se non dal Papa, & Imperatore, per quello si è detto poco inanzi: tuttauia se ne sono veduti molti fatti à questi tempi da Duchi Serenissimi, se bene non può negarsi essere di più honore, quando sono creati dal Pontefice, & Imperatore, si come i Dottori, & Caualieri creati da questi sono anteposti à gli altri. E però à quegli primi Marchesi alcuni ricusano dare il Titolo di Eccellenza, à questi vltimi danno dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo, come douersi dare, tiene il Menocco: ancorche altri senza distintion veruna mettino li Marchesi fra i Spetta-

Quarto Grado.

Dignità conferite dal Papa, & Imperatore sono più da stimarsi.

Titoli di Marchesi.

Vedi il Boer. de ordin. grad. par. 2. nu. 5.

Vedi il Cefalo conf. 565. nume. 25. Calef. de Equ. dign. nu. 45.

Al consil. 302. num. 33. lib. 4. Cefalo consil. 565. nu. 18.

bili: e pure ce ne sono molti à Duchi niente inferiori, & nel Regno di Napoli li Marchesi del Vasto sono stimati forse più, che non sono molti Duchi, & essi non si son curati di farsi Duchi chiamare, con tutto, che habbino hauuti Ducati, contentandosi più tosto del nome di Marchese hora del Vasto, hora di Pescara, forse per la gloriosa memoria di tanti inuitti Marchesi di quella nobilissima Casa d'Aualos: à questi dunque, e simili, quali già erano li Marchesi di Ferrara, non potrebbe negarsi il Titolo d'Illustrissimo, & Eccellentissimo, nè io ne sarei scarso con alcuno, c'hauesse hauuto nome di Marchese etiandio da Duchi, per le ragioni più volte addotte, & essempij di Imperat. Romani, che sì larghi si dimostrarono nel dare questi, & altri Titoli simili, & maggiori. consento bene al dotto Alciato, che certi Marchesi saluatici, de' quali dice egli ritrouarsi nella Liguria, di schiatta, vita, e costumi contadineschi, siano indegni de' sopradetti Titoli, & quelli particolarmente, che non hanno giurisdittione, ò si poca, con entrata tanto picciola, che non possono mantenere alcuna sorte di dignità, perche se bene il Conrado nel suo tempio de' Giudici non appruoua quella opinione, che vuole, ch'vn Marchese debba almeno esser Padrone d'vna Città; tuttauia bisogna pure, che i Marchesi, che vogliono il Titolo d'Illustrissimo, & Eccellentisimo, habbino giurisdittione, & entrata di qual che momento, à parer mio, di più Castella, con rendita di quattro, ò sei mila scudi l'anno per il meno; & ad vn Conte con vn Castello solo potrebbe bastargli due, ò tre mila scudi d'entrata l'anno. Et poscia, che de Conti si è preso ragionamento; sarà bene di seguitarlo, e passare al Quinto grado.

Lode di Marchesi del Vasto, e di Pescara.

Opinione dello Auttore.

Marchesi saluatici.

De sing. cert. q.32. nel fi.

Che giurisdittione, & entrata debba hauer vn Marchese.

Opinione dello Auttore.

A i Conti dunque passando, & altri da riporsi con essi; Premetto, che quantunque paia, che li Conti siano più spesso raccordati nelle nostre leggi, che i

Quinto Grado.

Duchi,

Conti più antichi de Duchi, e Marchesi. Duchi, e Marchesi, laonde il Calefato afferma essere più antichi, nondimeno sono posposti à quegli, come il medesimo pruoua: ben è vero, che metre s'ammetteuan i duelli, li Conti nõ poteuano ricusarsi da Marchesi, & Duchi, come scrissero il Puteo, & il dotto Alciato: & esso Puteo altre cose notabili de i Conti raccoglie, che per breuità tralascio: auertendo, che Scrittori Toscani, cose Conte, per famose, note, & Illustri sogliono pigliare, come vuole l'Alunno nella sua Fabrica. dunque à Conti si dee dare dell'Illustre, & hoggi da tutti se gli dà del molto Illustre, & ad alcuni di loro dell'Illustrissimo, qual Titolo non gli sconuiene atteso l'vso, quando si dà à Conti di Case Nobili, & grande, che hanno giurisdittione ampia; perche quantunque tal consideratione non si attenda ne gli Ecclesiastici, conciosia cosa, che tutti i Vescoui in vn'istesso modo siano successori de gli Apostoli; laonde non si considera l'ampiezza della Diocese in loro, nè la nobiltà de soggetti, ma caminano con pari honori; come pruoua l'Aluaro, ne' Signori secolari non è così; Però, se hoggi li Serenissimi Duchi di Sauoia, & d'Vrbino ritenessero l'antico nome di Conte, chi dubitarebbe non pure dargli dell'Illustrissimo, ma di anteporgli à molti Duchi, e Marchesi? sì per la molta nobiltà del sangue, come per il copioso numero di Feudatarij. Et il nostro Duca di Vrbino hà soggette sette Città, molto grosse Terre, & Castella, e luoghi murati assaissimi. Et se i Canoni vogliono, ch'vn Rè debba hauere dieci, ò vndeci Città, altretante Podestà minori, & vn Metropolitano. hauendo il Serenissimo Signor nostro tante giurisdittioni, & il Metropolitano, cioè l'Arciuescouo d'Vrbino, viene ad hauere assai del Rè nella Podestà, che quanto à costumi sono regij, senz'altro: à cui non credo fosse molto difficile d'ottenere dal Papa, che più d'vna sua Terra fosse fatta Città, come

Conti non poteuano esser ricusati in duello da Marchesi, e Duchi.

Cose conte, cioè note.

Titoli de Conti.

Nota.

Li Duchi di Sauoia, & d'Vrbino già erano Conti.

Luoghi soggetti al Duca d'Vrbino.

Per esser Rè cosa sia necessaria

Lodi de Duchi d'Vrbino.

De Equ. dign. nu. 107.

Il 1. nel lib. de Re mil. Il 2. de singul. certam.

Vedi il Bolog. alla l. 1. nu. 23. ff. de offi. eius.

Nel lib. de plãctu eccl. ca. 18. lib. 2.

Al cap. scitote 6. q. 3.

Terre honorate del Ducato di Vrbino.

come quella di Durante, Sant'Angelo in Vado, la Pergola,& simili,che sono tutte grosse Terre,& maggiori di molte Città, & ancorche l'entrata del nostro Duca non sia conforme alla grandezza del generoso animo suo, è tanta però, che con quella stà con splendore al pari d'altri Duchi Serenissimi. Et sappiamo ritrouarsi de' Rè, quale è quel di Nauarra, che non han maggiore entrata di cento mila scudi: & il Patrone nostro di lunga eccede; ma à Conti ritornando, dico, che se hoggi se ne ritrouassero così grandi, quali furono quel di Sauoia, & di Vrbino, meritarebbono Titoli molto maggiori d'altri Conti ordinarij, à quali si è detto conuenirsi il Titolo di molto Illustre, seguendo l'vso de nostri tempi. Et al Conte del sacro Patrimonio fù data la Sublimità. Et il Rubeo chiamò anche Illustri i Conti Palatini, & così il Calefatto; & di tai Conti potrei molt'altre cose dire, che i nostri Dottori scriuono, quali ometto, perche essend'io vno di questi Conti, mostrarei forse di farlo per proprio interesse; Però me ne verrò à Baroni,& altri inferiori à Conti, che hanno giurisdittione sopra soggetti,ma più ristretta. tutti questi non può negarsi, che non siano in dignità, & nobili, nè pare ci sia la più secura via per acquistarsi la nobiltà; laonde tengo à tutti douersi dare almeno Titolo d'Illustre, hoggi commune à ciascuno, che sia chiaro per nobiltà, come scrisse il Riminaldo Giuniore, & essere al Giudice arbitrario, chi possa dirsi Illustre, molti hanno stimato, ma io più tosto ne darei l'arbitrio al volgo, cioè al giudicio vniuersale del Popolo,ouero de Secretarij de Prencipi, iquali hanno la vera cognitione de' Titoli; & intorno à quelli mi gioua ripetere, non valere la consequenza: Vn Titolo è commune à più, dunque vno non dee precedere l'altro; & si pruoua in questi Baroni, iquali se volemo dire,che il Titolo d'Illustre habbino in commune

Duchi di Vrbino viuono con splendore.

Rè che non han maggiore entrata di cento mila scudi.

Sublimità data al Conte del sacro Patrimonio.

Conti Palatini.

Di Baroni.

Via buona per farsi nobile.

Titolo d'Illustre hoggi commune à tutti i nobili.

Opinione dello Auttore.

Secretarij hanno la vera cognitione de' Titoli.

I Baroni precedono i nobili senza giurisdittione.

L. 1. C. de offi. Comi. sacri Patrim.

Al cons. 67.

De equest. dig. nu. 18.

Vedi Baldo al cōs. 353. vol. 2.

Al consil. 251. lib. 2.

Vedi il Meno. de arbitr. cas. 68. nel prin.

Per arg. della l. sciendū. §. illud, ff. de ædi. edi.

Vedi il Conrado nel tempio de Giud. lib. 1. c. 1. q. 2. nel fi.

mune con ciascuno nobile senza giurisdittione; tuttauia non gli potremo negare la precedenza, come considera il Cassaneo, ancorche già non gli fosse permesso di recusare vn Nobile in Duello, ilche intese il Puteo nel suo libro de Re militari d'vn nobile di quattro gradi di nobiltà, & l'Alciato d'vn Nobile fino all'Auo; & hoggi, si come à i Baroni molti, & forse i più danno del molto Illustre, così sogliono dare à quegli, che sono di gran nobiltà chiari: & se con tal nobiltà poi concorre la Baronia, & giurisdittione, i titoli si fanno maggiori. laonde se vno di Casa Estense, Feltria, e della Rouere fosse semplicemente Barone, meritarebbe Titolo d'Illustriss. anzi etiandio, che niuna giurisdittione hauesse, pure, che potesse mantenersi con splendore; & così mi pare, che si osserui con i nobili di case tali.

Della glor. del mondo par. 5. consid. vlt.

Nobile di quattro gradi, & sino all'Auo.

Nel libro del singolare cert. cap 33.

Quei che sono di case più grandi, maggiori Titoli meritano.

Vedi il Calef. de equest. dig. nu. 141.

Titoli di Città.

Queste considerationi, se non m'inganno, possono seruire nel dare de' Titoli alle Città, cioè dee considerarsi l'antichità di quelle, dalla quale ne viene la nobiltà, come pruoua il Castellano, parlando della Nobiltà di Fossombrone mia, & sua Patria: & dalle nostre leggi à Roma, & Costantinopoli sono dati Titoli Illustri, & chiari, da me espressi nel Discorso delle Prerogatiue delle Città in vniuersale; & dal Boccaccio alla sua Fiorenza fù dato Titolo di Egregia, & se gli suol dare quello di Bella ancora, à Roma di Santa, à Napoli di Gentile, (ilche io crederei potesse hauer luogo ancor in Siena, per la cortesia, che si vsa in quella Città con forestieri, per quel ch'io intendo) à Bologna il Titolo di Madre di Studij si suol dare, & à Perugia di Augusta: & per lasciar molt'altre, à Vinegia si dà Illustre Titolo di vn picciol Mondo, di Patria commune, e rifugio de miseri, & afflitti. Non entrarò poi à parlare de gli aggiunti; & Epiteti delle Nationi, rimettendomi al Testore, che gli espresse nella sua Officina; ma ritornarò

Roma, e Costantinopoli Illustri de Titoli.

Fiorenza egregia, e bella.

Roma Santa, Napoli gentile, & Siena ancora.

Bologna madre di Studij.

Perugia Augusta.

Vinegia picciol Mondo.

Epiteti di Nationi.

narò al pigliato ragionamento de i Titoli delle Città, con auertire più in specie, che à quelle si dee dare titolo maggiore, che maggiore podestà hanno; & così à Magistrati di esse, che nella mia Patria Antiani sono chiamati, à quali da nostri Prencipi di Vrbino già soleua darsi questo Titolo. Alli Nobili dilettissimi nostri, ouero. Alli Magnifici Dilettissimi nostri, il Confaloniere, & Antiani di Fossombrone; ma hoggi per benignità sua il Patron Serenissimo gli dà maggior Titolo di molto Magnifici, & da altri se gli dà Titolo di Illustri, & di molto Illustri, se bene à chi considera bene la forza del Magnifico, come si è detto, non pare inferiore all'Illustre, & così il Clarissimo, all'Illustrissimo, secondo alcuni, con i quali non così facilmente mi accordo, perche pare, che il Clarissimo spetti ad ogni persona chiara per nobiltà. & il Boccaccio prese la chiarezza del sangue per la nobiltà. & particolarmente è dato il Titolo di Clarissimo da nostri Dottori à Presidenti delle Prouincie, & altri, che sono riposti nel Quarto grado da loro constituito: & da i medesimi il sopra Illustre, cioè Illustrissimo si mette nel Primo grado; dunque non è da paragonarsi col Clarissimo: de quì è, che i Nobili Venetiani dopoi l'antico Titolo di Magnifico, presero quello di Clarissimo, & hora à Senatori più stimati si dà dell'Illustrissimo, nè fuor di ragione, perche se questo Titolo conueniua à Senatori Romani, conuerrà ancora à Senatori principali de sì gran Republica, altri poi non così principali si contentaranno del Titolo di Clarissimo, quale nelle leggi è dato à Giudici, & dall'vso darsi à ciascuno, che habbia il mero imperio scrisse il Bolognetto, e così il Titolo di Spettabile anteposto da Dottori al Clarissimo; & l'Alciato vuole, che speciose persone siano quegli, che sono in dignità, & che se li dia titolo di Spettabile, (ma à parer mio) parla troppo generalmente.

De titoli de Magistrati.

Titoli dati à gli Antiani di Fossombrone.

Magnifico paragonato all'Illustre.

Sopra il titolo di Clarissimo.

NobiliVenetiani, prima Magnifici, poi Clarissimi, ora Illustrissimi.

Il Clarissimo dato à Giudici.

Titolo di Spettabile, & di speciosa persona.

Vedi il Tiraq. de Nobil. c. 8. nu. 15. & 16.

Vedi il Bolog. alla l. 1. nu. 23. ff. de offi. eius.

Nella d. l. 1.

I Dottori nella d. l. 1.

Leg. vnic. C. de anno.

L. 1. nu. 27. ff. de off. eius.

Nella d. l. 1.

Al fine del 4. lib. de ver. sig.

ralmente. In oltre ritruouo, che li Giudici, & magistrati nobili furono honorati di Titolo, di Eccellentissimo, Gloriosissimo, Eminentissimo, Vigilantissimo, Giustissimo. Et questo vltimo Titolo è da essere più stimato de gli altri; & quello i Giudici debbono sforzarsi di meritare, con l'altro appresso di huomini da bene. Et così saranno poi stimati da tutti, e riueriti, & in questi le leggi potranno chiamarsi Riuerende con il Boccaccio; Del sudetto titolo di bontà fù honorato da Greci Aristide, & da Hebrei Ezechia; onde il Poeta. Viddi il giusto Ezechia. Di più à i Giudici dalle leggi è data la Religione, mentre si dice, che la Religione di quegli non dee essere circonuenta, cioè quella integrità, che ne' Giudici tanto si ricerca: laquale congiunta con la vigilanza è degna di acclamationi publiche, & d'ogni altro honore da darsegli da soggetti, con spesa de quali auertiranno i Giudici di non mettere in publico le lodi loro, & Titoli; ma ciò faranno à loro spese, cercando sempre di non mostrarsene troppo ambitiosi: quai titoli, & inscrittioni da successori non possono essere scancellate.

Altri Titoli honoratissimi dati à Giudici.

Titoli, che da Giudici debbono stimarsi.

Leggi Riuerēde.

Religione de Giudici.

Auertimento à Giudici.

L. raptores, C. de epis. & cle. l. 3. Ç. de offi. rect. prouin.

l. continuus, §. cum ita, ff de verb. oblig.

l. diuus, ff. de re indi.

l. 3. cod. de off. rect. prouin. l. 1. ff de pollu. Alla l. 9. cod. de oper. pub. Vedi il Cassaneo par. 1. cōs. 16. de gl. mun. l. vlt. C de stat. Scappo al li. 2. capit 38. iuris non scripti.

Ma è tempo di passare al Sesto Grado, nel quale primieramente dirò delli Dottori, quali per il Dottorato, se ben è dignità, non pare, che meritino Titolo d'Illustre, ma ben si dee à quelli, che sono ben dotti, perche con la loro scienza illustrando molti, di esso si rendono degni, e debbono anteporsi à Soldati, non essendo dignità la militia, come altroue hò mostrato: non nego però, che i Capitani de Soldati, e Caualieri egregij siano in dignità, e però gli hò posti in questo Sesto Grado, con li Dottori, quali, (Viri Celsiores,) & honorati, furono chiamati da gli Imperatori, & comandarono à Giudici, che gli honorassero, nè potessero chiamargli Fratelli, & gli misero pena di tre li-

Sesto grado, nel quale prima si parla de' Dottori.

I Soldati non sono in dignità, ma Capitani, & Caualieri.

Dottori come honorati da gl'Imperatori.

Vedi il Bal. nel proem. del Digesto vecchio.

Nel trat. de Ludo Scacc. q. 6. num. 42.

Vedi il Cassaneo par. 9. con sid. 18. de glor. mundi.

l. 2. & 3. cod. de offi. diuer. iud.

bre d'oro, se gli negauano l'vdienza non facendogli presso di se sedere: però scrisse il Viuio, che i Dottori debbono essere chiamati Signori, non fratelli anche da persone grandi. Et per riuerenza da gli Imperatori medesimi furono chiamati Padri, come pruoua il Signorello; & dall'Imperatore Alessandro, con questo nome fù honorato il grande Vlpiano: & il nostro Giustiniano nel proemio della sua Instituta, chiamò Tribuniano, Teofilo, & Doroteo, Illustri, Eccelsi, Magnifici, Antecessori suoi facondissimi: quasi, che per la scienza loro soprastessero à lui; è ben vero, che la consuetudine pare, che ammetta, che i grandi diano à più bassi del Fratello: anzi, che sendo fatti tutti figli di Dio, per il Santo battesimo, possiamo tutti chiamarsi Fratelli, come dice Mariano; nondimeno vn'inferiore scriuendo ad vn superiore, errarebbe à questi tempi se lo chiamasse fratello: laonde i Chierici scriuendo al Vescouo, non lo chiamaranno fratello, ma ben egli dee loro così chiamare, & non figli. Il Papa poi li Vescoui solamente chiama fratelli, & tutti gli altri figli, eccetto gli Hebrei, & Infideli. Et li Rè chiama figli carissimi, & altri Prencipi figli diletti, come dice l'Abbate, ilqual aggiunge, che scriuendo alle Badesse dice figliuole in Christo; & li Dottori chiama figli diletti, & così non fa differenza tra essi, & Prencipi, & amici da gli Imperatori fur chiamati, & Vlpiano ottimo; non è dunque da prendere merauiglia, se affermò il Lanfranco, che le leggi concedano à Dottori libera entrata, (senza chiederne licenza) all'Imperatore. Et à chi in oltre sia data tale libera entrata, lo dechiara il Restoro, & riferisce l'Alessandro, se bene nol seguita, che ciascun Dottore si possa chiamare Consigliero del Prencipe; ilche se vero fosse à ciascuno douerebbe senz'altro darsi dell'Illustre, & anche Titolo maggiore, perche

I Dottori debbono esser chiamati Signori.

Vlpiano chiamato Padre da Alessandro Imperatore.

Titolo di Fratello.

Vn'inferiore nō dee chiamar fratello il superiore

Titoli che dà il Papa à diuerse persone.

Dottori chiamati amici da Imperatori.

Dottori hanno entrata libera all'Imperat.

Dottori se possan chiamarsi Consiglieri del Prēcipe.

Nella selua alla opinio. 197. nu. 13.

Nel trat. della precedēza tra Dott. & Sold. nu. 47.

Vedi il Rimi. Iunio. al consi. 740. nu. 11. del lib. 7. e la l. ex diui. C. de loc.

Al c. porrò nel tit de sentent. excom.

Vedi il Rimi. Iunio. al consi. 740. nu. 13. del lib. 7.

Vedi la glo. al c. esto 95. dist. l'Abb. al c. nouit nume. 3. de his, quę fiunt à prælatis.

I Can. nel pemio del Decr.

Nel d proem. & al cap. graui de crim. fal.

I Dottori nel d. proemio.

l. Diui fratres ff. de iur. patr. l. 2. in fin. ff. de excu. tut.

Nel trat. della precedēza fra Dott. & Sold. num. 16.

De Imp. q. 83.

Dottori Illustri, & Egregij.

Nodari s'vsurpano l'Egregio.

Sere val Signore.

perche tai Consiglieri meritano simili Titoli, si come quei Dottori, che per spacio lungo di tempo hanno essercitato la lettura, auocatione, & officio del giudicare: iquali fra le persone Egregie sono annouerati dal Menochio, ma non già i Nodari, e pure s'vsurpano così honorato Titolo; Nondimeno già, che Seri si chiamano, che val Signore, come dice l'Alunno, può anche tolerarsi, che si piglino l'Egregio, vedendo in questa materia altre strauaganze maggiori. Et contentandosene l'altre persone Egregie, se ne contentaranno anche li Dottori loro amoreuoli, poscia, che non hanno carestia di altri honoratissimi Titoli, raccolti dal Cassaneo; & hoggi pare, che il lor Titolo ordinario sia l'Illustre, & molto Eccellente, & de Dottori di qualche nome il molto Illustre, & Eccellentissimo, & anche l'Eccellenza, quale già era propria del Prencipe, si come la Sapienza è propria de Professori di lettere, per l'auttotità di Aristotile. Et tutti prima erano detti Maestri, ma Dottori di legge furono poi detti Signori, & così le loro mogli, se ben è in disputa, se da mariti Signore chiamare si debbono, ma da altri è chiaro, & Signore hoggi si chiamano; & tanto è grande questo nome di Signore, che per Eccellenza, se intende di Dio; però si legge, che à tempo, che nacque Christo, Augusto Imperatore comandò, che niuno ardisse di chiamarsi più Signore. Mastri ancora già si diceuano molti altri, à quali fosse commesso qualche honorato carico: onde Mastro de Caualieri era colui, che teneua soprana podestà sopra li Caualieri; & Mastro del Popolo era il Dittatore. Et poscia, che siamo entrati à parlare de Soldati, è da seguire, hauendo in questo Sesto Grado à discorrere de Capitani, & Caualieri, e Soldati principali, quali da gli Imperatori furono parimente in molta stima

Titoli che hoggi si danno à Dottori.

Eccellenza.

Sapienza.

Maestri chi si chiamino.

De' Capitani, Caualieri, & Soldati principali.

I Dottori alla l.1.ff. de offic. eius, lo Scappo lib 2.cap.6. iuris non sen. Vedi il Decio nella d. leg.1. Natta al 1.cōs. il Men.de arb. al caso 68.add. all'Alba cons. 744. Menoch. cas.70.

Della glor. del mondo par.10. consid. 24.

Il Cassan. nel d. lib. parte 1. consid.76.

Al li.6.dell'Et.

Vedi il Fel. al cap.1.de Mag.

Vedi nel mio tratt. de Scac. q.5.prin.n.68.

Titoli de' Soldati. tenuti; onde Commilitoni, & Domestici gli chiamarono, & fortissimi, & deuotissimi; quali nomi, & Titoli non sono di minor dignità di quelli de i Dottori: & tante lodi vengano date da Scrittori Illustri alla militia, & dalle nostre leggi, & Dottori, che troppo tempo vorrebbe à raccontarne vna minima parte, onde meglio è di passarle in silentio. *Lode della Militia.* L. 1. ff. de mil. testam. Vedi il Signorello nel tratt. di precedenza fra Dottori, & Soldati.

Dunque non dee biasmarsi l'vso, & costume di dar à tali Soldati principali Titolo d'Illustre, & secondo il valore di quelli se gli debbono augumentare gli honori, & Titoli, chiamandoli Prodi, Virili, Strenui, Valorosi, & con altri nomi conueneuoli alle persone, & al grado; non lasciando, che l'Ariosto cantò così: *Titoli s'accrescono secondo il valore de' Soldati.*

,, *I Capitani, e i Caualier robusti, Quindi vsciranno.*

Qual Titolo di Robusto non referisco, perche io stimi, che fuor di rima vsare si debba, ma per mostrare, che ne' Titoli vanno del pari Capitani, & Caualieri; & di più à molti Caualieri, cioè à quelli delle Religioni si dà Titolo di molto Reuerendo, & à gran Mastri di essi, com'è quello della Religione de' Caualieri di Malta, si dà dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo, & alcuni gli hanno stimati tanto, che non si sono temuti di preferirgli à Signori Cardinali: qual opinione vien reprouata dal Calefatto, & con lui m'accordo. *Capitani, & Caualieri ne' Titoli vanno del pari.* *Dignità de' grã Mastri delle Religioni.* De Equ. dign. num. 31.

In oltre suol darsi dell'Illustris. à Capitani Generali, & officiali di soprana podestà nella militia, con aggiunta, quando precedono i meriti di altri Titoli pieni di dignità, qual è il Titolo di Valorosissimo, & Inuittissimo; & il gran Consaluo meritò per il valor suo quel honoratissimo nome di gran Capitano, quasi non fosse inferiore ad Alessandro, & Pompeo, ch'ottennero il Titolo di Magno: del quale sono stati anche honorati persone famose in littere, come Alberto Magno, Basilio Magno, & il nostro Accursio: & già in Roma, *Titoli de Capitani generali.* *Consaluo, & altri chiamati magni.* *Accursio magno.*

come

come ſcriue Plutarco nella Vita di Pompeo; il nome di Magno ſi daua à tutti quelli, che haueſſero, anche in tempo di Pace, recato alla Republica vtile notabile; & non è dubbio, che i gran Letterati, & Sauij per lo più ciò ſogliono fare, e però le leggi gli ſminuiſcano le pene, come fanno ad altre perſone ſegnalate in qualche profeſſione. Dunque ſe vn Prencipe haueſſe vn ſuo Cortegiano eccellente in gouernare la caſa, ò in altro ſeruigio principale, qual foſſe incorſo in qualche errore, & meritaſſe graue caſtigo, potrebbe ſminuirgli la pena, per non reſtare priuo di così raro Miniſtro. Et queſto priuilegio hò meſſo fra molt'altre Prerogatiue de Cortegiani: i Titoli de' quali debbono eſſere Illuſtri, e grandi; onde Teodoſio, & Valentiniano Imperatori chiamarono Florentiſſimi i loro Proceri. & quanto è maggiore il Prencipe, à cui ſeruono, tanto maggiori ſaranno i Titoli, conſiderando ſempre la qualità del loro ſeruigio: però à Maſtri di Camera del Papa ſuol darſi dell'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo, & à Secretarij de Prencipi ſoprani dell'Illuſtriſſimo, & quaſi à tutti i Cortegiani honorati del molto Illuſtre. Et ne' Titoli particolarmente ſtimo debbano honorarſi quei Cortegiani, che rappreſentano la perſona del Prencipe, quali ſono gli Ambaſciadori. & Papa Nicolò diede ad vno Ambaſciadore titolo di Strenuo, & lo chiamò nobiliſſimo. E pure ſi è moſtrato quanto vada riſtretto il Papa nel dar de' Titoli; & però à Marcheſi dà ſolamente titolo di Nobile, & à Prencipi grandi, qual è il Boemo di Illuſtre. dunque honorando tanto il Papa gli Ambaſciadori, molto più debbono farlo altri inferiori. & ciò tanto maggiormente quanto, che quello iſteſſo Ambaſciadore, che fù chiamato Strenuo, ottenne dal medeſimo Papa titolo di Grauità, con queſte parole. (Vos in illo honorantes, eiuſque grauitatem.) Quai parole

Nome di Magno à chi ſi deſſe anticamente.

Pene ſi ſminuiſcono à perſone ſegnalate.

Titoli di Cortegiani.

Proceri Florentiſſimi.

Nota.

Titoli di Cortegiani principali

Cortegiani, che debbon eſſer più honorati.

Ambaſciadore chiamato Strenuo, & Nobiliſſimo.

Titoli dati dal Papa.

Titolo di Grauità.

Vedi il Claro nella prat. cri. §. vlt. queſ. 60. verſ. Itē ꝑdcit.

Alla l. 2. cod. d legibus. L. vlt. §. in his, C. de tempor. appellat.

Decio al cap. ſane, col. 2. de offic. deleg. cap. vlt. 97. diſ.

cap. cōſtitutus extra d teſtib.

sono da notare, perche non è solito il Papa scriuendo ad vna sol persona dargli del Voi, come si dice, & parlargli in numero plurale, & anticamente si daua del Tù, etiandio all'Imperatore; però disse Bartolo, che non s'intende fare ingiuria al Giudice colui, che gli dà del Tù, se la consuetudine del luogo non è in contrario, come pare sia hoggi quasi in tutte le Città, & luoghi Ciuili, ne i quali da Nobili particolarmente non suol darsi del Tù, ma del Voi.

Papa non suol dare del voi ad vn solo.

Anticamente si daua del Tù.

Hoggi persone Ciuili non danno del Tù.

Vedi il ca. quã graui de crim. falf. l. 1. & iui Bar. co d. de veter. lib. 12.

Ma passiamo all'Vltimo grado de Inferiori, à quali se ben pare non si debba Titolo alcuno, perche si è detto, che Titolo è vn segno dimostratiuo della dignità; tuttauia per conformarmi all'vso, ò per dir meglio, allo abuso de nostri tempi, che ad ogn'vno dà Titoli, almeno di Magnifico, mi è parso parlare di questi ancora, & se gli hauessi passati in silentio, sono tanto arroganti, che mi hauerebbono lapidato. & che ciò sia vero veggiamo, che per la maggior parte sì sdegnano quasi del Magnifico, e gli par poco il molto Magnifico, come se fossero Titoli di Plebei; & hoggi il Signore, & la Signoria si sono così abbassati, ch'è vna vergogna: onde in ciò à ragione si dolse l'Ariosto ne' Versi citati nel principio di questo Discorso. Et col ripetere tante volte mentre si parla, ò scriue la Signoria, si guasta, & corrompe la nettezza dello stile, come mostrò nelle sue lettere il dotto Tolomei: non è poi da dire quanto à nostri tempi si sia auilito il Messere, che fino i Plebei lo vogliono, per non dire i Facchini. e pure Messere val mio Signore, & il Boccaccio lo diede à Dio, come damo noi ancora, mentre dicemo Messer Domenedio: chiamando la sua Madre Santissima, la Madonna; nè sono molti anni, che le Principesse, Madonne si chiamauano: & il medesimo Boccaccio disse, Madonna la Reina; & sì legge anche in molti luoghi, Messer lo Papa. dunque non dourebbe così strap-

Vltimo Grado de Inferiori.

Abuso di nostri tempi.

Il Signore, & la Signoria auiliti

La Signoria è vitio di ripeterla così spesso.

Messere auilito, & fatto commune à plebei.

Madonne già chiamauansi le Principesse.

Messer lo Papa.

Riforma necessaria ne' Titoli, & nelle Doti.

strappazzarsi il Messere, & la Madonna, nè darsi à persone vili: & in ciò sarebbe necessaria vna riforma, & dechiaratione, non meno, che nel dar delle Doti; perciò, che doue cinquant'anni sono la Dote de mille scudi era sufficiente per vn Conte, hoggi à pena di quella sì contentano gli Artegiani, tanto è cresciuto il disordine; ilche se bene sì conosce, nondimeno ciascuno segue l'vsanza corrotta, da certe Città ben regolate impoi, & ne' Titoli da Spagnuoli impoi, che ci hanno proueduto, con dar ordine si scriua semplicemente così; Al Prencipe tale, al Duca, Marchese, Barone, & Dottor tale, senza hauersi à lambicare il ceruello, per trouare il proprio Titolo di ciascuno; & se il medesimo ordine si facesse ne gli altri Regni, e nella nostra Italia, nè seguirebbono de buoni effetti, nè sarebbe lecito à plebei, per quattro baiocchi che hauessero, à strappazzar più gli honoratissimi Titoli, qual è quello di Magnifico, à molti de' quali, che non hanno in se merito alcuno, più si conuerrebbe nome di persone volgari: che il nome di persone priuate, abbraccia non pure i plebei, ma i nobili, che non hanno dignità; ne' quali potrebbe tolerarsi qualche modesto Titolo, per mostrare la differenza fra loro, & certi ricchi ignoranti, da Filosofi chiamati, pecore con la lana d'oro. A persone parimenti ritrose, & vtili per la Republica, non disdirebbono Titoli moderati, maggiormente se fossero vecchi, per essere per se stessa la vecchiezza veneranda, laonde in Roma si daua l'istesso honore à vecchi, che à Magistrati. Et fra tutti i Titoli douerebbe sforzarsi ciascuno di meritare quello, che, se non m'inganno, áuanza gli altri, dico il Titolo di huomo da bene, del quale già furono honorati Scipione Nasica, & l'Imperatore Traiano; Però à Dio si dà l'ottimo Massimo. Titolo anche pieno di dignità è l'esser chiamato Padre della Patria,

Vedi il Sordo alla decis. 61.

Spagnuoli qual prouisione hanno pigliata ne' Titoli.

La prouisione di Spagnuoli douerebbe farsi da tutti.

Persone Volgari, & Priuate.

Vedi il Men. de arbi. ind. quęs. cas. 71. cap. qui contra 24. q. 1. Tiraq. de Nobil. c. 8. nu. 11.

Pecore con la lana d'oro.

Vecchiezza veneranda.

L. semper. ff. de iure immu.

Titolo di huomo da bene auanza gl'altri.

Dio ottimo Massimo.

Titolo di Padre della Patria è honoratissimo.

Patria, qual meritò Cicerone, & all'età de i nostri maggiori, Cosimo de Medici, bisauo di Papa Leon Decimo: & sì questo, come l'altro Titolo di huomo da bene hà per fondamento i meriti, e bontà, senza laquale tutti gli honori, e Titoli vanno per terra, & si rendono vili. Dunque ciascuno cercarà di farsi conoscere per buono, & di costumi lodeuoli; & il Menocco scrisse, esser riposto nell'arbitrio del Giudice, à cui si debba il nome di persona graue, & honorata: & regolarà l'arbitrio da i costumi, & ciascuno huomo da bene sarà questo Giudice. Et perche anticamente pareua, che la bontà più ne i Campi, che nelle Città si ritrouasse, perciò forse nelle leggi leggiamo; (Innocens, & quieta rusticitas, & sancta rusticitas:) & disse il Sauio nel Ecclesiastico, che fù da Dio creata, mentre, credo io, disse à primi nostri Padri. (In sudore vultus tui,) con quel che segue; non senza causa dunque da Romani si diedero tanti honori alla Agricoltura, quali hoggi sono scemati, perche li costumi si sono ne gli Agricoltori mutati, scoprendosi per lo più ingordi, vsurpatori dell'altrui, & fuor di modo arroganti; la onde il nome di essi reca à tempi nostri più presto vergogna; & però disse il Boccaccio, Villan Caualiere, dandosi per ingiuria hoggi altrui del Villano, & per honore del Cittadino, & del Gentil'huomo: & così non sdegnano chiamarsi Signori grandi, à confusione di molte priuate persone, che ad ogni terza parola giurano à fe di Gentil'huomo, e pretendono l'Illustre, e l'Inclito: quai Titoli, come anche il famoso, splendido, nobile, e insigne; alle volte in cattiua parte si prendono, ilche mostra à pieno il Tiraquello nel suo bellissimo Trattato di Nobiltà, doue fra l'altre cose dice, che le meretrici sono state chiamate con simili Titoli; & dal Boccaccio fur dette femine del mondo; pigliandosi dunque li detti titoli

Fondamento di Titoli cosa sia.

Chi possa dirsi persona graue, & honorata.

La bōtà già più ne' Campi, che nelle Città si trouaua.

Lodi de rustici antichi.

I Romani honorarono assai l'Agricoltura.

Costumi de Agricoltori de' nostri tempi.

Nome di villano reca disonore, & quel di Cittadino, & di Gentil'huomo riputatione.

Riprēsione d'alcuni, che giurano à fe di Gentil'huomo.

Titoli, che si pigliano in buona e cattiua parte.

Femine del mōdo, cioè le meretrici.

De arbit. iudi. quæst. casu 59.

L. 3. de defen. Ciui.

capit. sancta 7. quæst. 2.

Al cap. 7.

Al 2. cap. num 30. & seq.

Nota. titoli alcuna fiata in cattiua parte, quegli che non si conoscono ben degni dello Illustre, Splendido, Inclito, & Insigne, saranno cauti in ambirgli, per tema, che da alcuno non si pigliassero in cattiua parte à loro dati. Et tanto bastare potrebbe di hauere tocco de' Titoli di persone Inferiori, senza entrare ne gli Epiteti de' Poeti, fra quali il nostro Petrarca ne fù liberale, etiandio alle herbe, fiori, piaggie, valli, boschi, acque, & cose tali innanimate, dandogli molti vaghi aggiunti, poscia, che impropriamente possono dirsi Titoli; sì come non pare possino considerarsi ne' morti, sciogliendo ogni cosa la morte: Si legge nondimeno nella sacra Genesi, capo 35. che Giacobbo alla morte di Rachele, (Erexit titulum super sepulchrum.) Però non voglio lasciare di dar anche à morti qualche parte nel mio Discorso.

Non si toccano gli Epiteti de' Poeti.

Titoli impropriј

Vedi il Medici nel suo lib. Mors oia soluit. par. 2. conclu. 35.

Aggiunti dati alla morte. Et lasciando i tanti nomi, che pure da i Poeti si danno alla morte, come di aspra, crudele, acerba, dura, dispietata, fiera, pallida, amara, importuna, inesorabile, e sorda; dirò, ch'i Romani, ad imitatione de Greci, soleuano honorare i morti con Orationi elegantissime, di nome peculiare Laudationi chiamate, perche in esse le lodi del morto erano spiegate, e conseguentemente i Titoli, & i più principali si doueuano scriuere nel sepolchro, che fargli intagliare tutti, non pare fosse solito, come non si costuma à nostri tempi, & fra molti titoli sempre si attende il più degno, & quello nel ragionare particolarmente dobbiamo dare: però, mentre si tratta con vn Cardinale, basta à dire Vostra Signoria Illustrissima, senza ripigliare così spesso, come fanno molti poco pratichi, Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima; ma à morti tornando, truouo nelle leggi essere stati raccordati spesso, con il Titolo di buona memoria, e gloriosa, & di raccordatione amplissima: quai modi di dire son stati à noi trapportati,

Laudationi cosa erano.

Il titolo più degno si attende.

Vedi il Rimi. Iu. al cõs. 540. nu. 27. del li. 7.

Titolo di buona e gloriosa memoria, & di raccordatione amplissima.

Auth. vt determi. sit cler. nu. Auth. de non alien. reb eccl. in prin. L. 1. C. de coll. donat. lib. 10.

tati,

tati, nè senza ragione, si come non meritano biasimo le inscrittioni modeste, che in lode de morti sogliono farsi ne' sepolchri, per lequali stimo, che i posteri non s'accendino meno all'imitatione, che già si accendessero i Romani, come scriue Salustio, per le imagini de loro maggiori: di più mi pare, che dette inscrittioni, se ben per se stesse sono anzi sodisfattione de' viui, ch'aiuto de' morti, rinfreschino la memoria de' morti ne' congiunti, iquali poi gli danno aiuti di sacre Messe, Orationi, & Elemosine. E se così buoni frutti si cauano dalle inscrittioni, & titoli de' sepolchri, non dobbiamo lasciare, à che ci seruono i titoli, che si danno à i viui. Diciamo dunque con il Reuerendissimo Panigarola in quella sua bella Predica, nella quale parla de' Titoli Cardinalitij, leuando à me briga di toccarne, che ne fanno ricordeuoli de' beneficij riceuuti da Dio, perche chi sente darsi Titoli, subito hà da riuolgersi con la mente à lui, e dire; che son io Signore, à cui hai fatto tanti doni, e per tua mera bontà dati sì pregiati Titoli? e così si seruirà di quelli, non à vanità, ma à gratitudine, & di più verrà à raccordarsi à qual sorte di vita, & à quai costumi l'oblighino ad hauere così eccelsi Titoli; poscia, che quanto vno è posto in luogo più eminente, tanto è più tenuto à viuere bene. Dirà dunque il Titolato, Signore, che hò da credere io? che tù questi Titoli mi dij senza i suoi pesi? sapendo, che honores, & onera vanno insieme, e che quanto à maggior seruigio tù m'hai messo, tanto son più tenuto à ben seruirti, non dimenticandomi, che tu non volesti il Titolo senza la Croce, acciò ogn'vno potesse apprendere, che i Titoli hanno da hauere le sue Croci; & quello pigliasti con tanta humiltà, che perciò, dicono molti, sotto quello inchinasti il benedetto capo, à confusione de i superbi, che si gonfiano tanto de' titoli, & honori, quali vengono anche

confusi

Inscrittioni modeste de sepolchri non biasmate.

Effetti delle Inscrittioni de sepolchri.

Frutti notabili, che si cauan da i Titoli.

I Titoli ci fanno ramentar de gl'oblighi.

Honori, e pesi vanno insieme.

Perche Christo non volse il Titolo senza la Croce.

cap. animę. 13. quæst. 2.

cap. cum grauia. 13. q. 2.

Angelo ricusò esser adorato da San Giouanni.

Apoc. cap. vlt.

confusi dall'essempio di quel Angiolo, che ricusò di essere adorato da Giouanni in Pathmo, l'impedì dicendogli; (Conseruus tuus sum,) però i titolati non si preualeranno de' Titoli per farsi adorare, nè per vanagloria, ma per raccordarsi de' beneficij riceuuti da Dio, & delle cose, che sono tenuti à fare, & così si renderanno degni d'essere poi scritti con più pregiati Titoli al libro della Vita; e poscia, che si è fatta mentione de' libri, non lasciarò, che dobbiamo essere molto circonspetti in fare l'intitolationi di quegli, perche dal Titolo si piglia il primo lume, come à pieno mostra il detto gran Padre Panigarola, & per la sola difficoltà del Titolo molti libri si vedono finiti senza quello, & molti palagij ancora, auertimento ad alcuni, che riempiono le faciate de motti, e titoli, & mettono fuori imprese senza intenderle, & senza considerare se sono conueneuoli à meriti loro, lodandosi da se stessi, con poco giudicio. Et sono certi, che per hauere malamente essercitato l'officio della dignità sua, sicome si son resi indegni dell'essercitio di quello, così si son fatti indegni de' Titoli di esso officio; e pure ardiscon di mettere sopra la porta, e finestre, il Dottore, il Caualiere, & Capitan tale: e se bene molti dicono, che vn condannato per delitto commesso nello officio, non è priuato del titolo d'esso officio; tuttauia lodarei sempre più, che questi si astenesse di darsi da se tal Titolo, ma se da altri gli fosse dato, pigliarselo potrebbe: perche in somma la modestia in tutte le cose, & particolarmente ne' Titoli, è molto commendata; della quale ancora dobbiamo valerne, mentre parlamo, ò scriuemo à nostri più congiunti: conciosia cosa, che quel dare de' Titoli à suoi, ancorche li meritino, sia molto ripreso; ilche io intendo di quelli, che sono à noi soggetti, come i figli al Padre, ilquale perciò deue astenersi nelle lodi di quegli, & consequente-

Auertimẽti nel fare l'inscrittione de' libri, & de' palagij.

Nota.

Vedi la decis. di Rota 769. nelle nouissime alla prima parte.

Se vn condannato per delitto dell'officio perda il Titolo.

Nella d. decis. num. 16.

Modestia lodata.

Titoli non si hã à dare à suoi.

Padre col figlio & fratelli insieme hãno à trattar alla libera.

quentemente trattarà con essi alla libera, & così faranno insieme i fratelli carnali, perche essendo questi fra loro vna cosa medesima, lodandosi vn l'altro, verrebbono à lodare se stessi, ilche viene biasmato: & à me molto piace quel figliuol carissimo, e fratello amatissimo, e titoli simili, ch'indicano amore, & affettione verso i suoi. Et per il contrario aborisco in persone priuate, quello Illustre Signore Fratello, & Signor Figliuolo osseruandissimo, hauendo più volte sentito biasmare alcuni, che danno à figli, & à fratelli si fatti Titoli, & aggiunti. Però bisogna star molto auertito, non solamente ne' Titoli, ma ancora in questi aggiunti, & conoscer bene la forza loro, & se importa l'Osseruandissimo quanto il Colendissimo, e cose tali, valendosene secondo la qualità della persona, con laquale si tratta; & perciò sono buoni Maestri li Secretarij de Prencipi, da quali s'impara anche benissimo il modo di sottoscriuersi nelle littere, & quando debba dirsi, seruitore semplicemente, ò seruitore affettionatissimo, obligatissimo, deuotissimo, & humilissimo, ouero al piacere, al commodo vostro, ò di Vostra Signoria, & cose tali, delle quali si potrebbe far lungo discorso; ch'io lascio ad essi Signori Secretarij, alla correttione loro rimettendo tutto quello, che si è detto de' Titoli.

Bisogna non pure star auertito ne' Titoli, ma ne gli aggiunti.

Officio di Secretarij de Prēcipi.

L'Auttore si rimette alla correttione di buoni Secretarij.

IL FINE.